

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1990

RESOCONTO STENOGRAFICO

433.

SEDUTA DI LUNEDÌ 19 MARZO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	51159	51168, 51171, 51173, 51174, 51176, 51178,	51180
Disegno di legge:		COLOMBINI LEDA (<i>PCI</i>)	51171
(Annunzio)	51185	MACERATINI GIULIO (<i>MSI-DN</i>)	51180
Proposte di legge:		MARINUCCI ELENA, <i>Sottosegretario di</i>	
(Annunzio)	51185	<i>Stato per la sanità</i>	51161, 51166, 51169,
(Assegnazione a Commissione in sede		51174, 51178	
legislativa ai sensi dell'articolo 77		MELLINI MAURO (<i>FE</i>)	51176
del regolamento)	51185	RUSSO FRANCO (<i>Misto</i>)	51167, 51173
Interrogazioni e interpellanze:		SALVOLDI GIANCARLO (<i>Verde</i>)	51164
(Annunzio)	51186	Commissione parlamentare di inchie-	
Interpellanza e interrogazioni (Svolgi-		sta:	
mento):		(Trasmissione di relazione)	51185
PRESIDENTE	51159, 51164, 51165, 51167,	Consigli regionali:	
		(Trasmissione di documenti)	51185

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1990

	PAG.		PAG
Documenti ministeriali:		Risposte scritte ad interrogazioni:	
(Trasmissione)	51186	(Annunzio)	51186
Nomine ministeriali:		Ordine del giorno della seduta di do-	
(Comunicazione ai sensi dell'articolo		mani	51180
9 della legge n. 14 del 1978)	51186		

La seduta comincia alle 17,35.

MASSIMO TEODORI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 28 febbraio 1990.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Adolfo Battaglia, Del Mese, Facchiano, Martinazzoli e Scovaccicchi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanza e interrogazioni.

Cominciamo dalla seguente interpellanza:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della sanità, della pubblica istruzione, dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e per gli affari sociali, per conoscere — premesso:

che negli USA (il paese che — stando ai dati conosciuti risulta essere quello più colpito) e, sia pure con un certo ritardo, anche in Europa, l'andamento della malattia dell'infezione di AIDS ha dapprima mostrato un incremento quasi esponenziale con un raddoppio dei casi (malattia accertata) ogni sei mesi; dall'87 si è osservato, invece, un rallentamento che ha inizialmente suscitato valutazioni ottimistiche. In realtà è in corso una lenta, ma crescente, diffusione dell'infezione verso la popolazione generale, non appartenente ai tradizionali gruppi a rischio (omosessuali, tossicodipendenti) poliemostrafusi e figli di sieropositivi): sarebbero in gioco, sotto questo profilo, soprattutto la trasmissione per rapporti sessuali di coniugi o conviventi con sieropositivi (magari non più tossicodipendenti) e la stessa prostituzione di donne tossico dipendenti (e sieropositive);

che il contagio eterosessuale è ormai scientificamente accertato ed è, tra l'altro, sicuramente responsabile della presenza ormai endemica dell'infezione nelle grandi concentrazioni urbane dell'Africa: si parla di un 50 per cento di sieropositivi nell'intera popolazione di Kinsasha (Zaire) e di Nairobi (Kenya);

che, negli USA, a fronte di decine di migliaia di casi di malattia già registrati, vi sarebbero più di 2 milioni di sieropositivi; ed in Italia, a fronte di circa 2000 casi (di malati) fino ad ora riconosciuti (quasi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1990

metà dei quali in Lombardia!), vi sarebbero decine di migliaia (forse più di centocentocinquantamila) di sieropositivi;

che una previsione, espressa ai primi di ottobre 1988 dallo stesso Ministro della sanità, ha ipotizzato decine di migliaia di malati in Italia alla fine del prossimo triennio; che un malato, dai primi sintomi fino al decesso, vive attualmente al massimo 2 anni;

che nessuno oggi può escludere, allo stato delle conoscenze, che ogni sieropositivo, sia pure dopo anni, possa ammalarsi;

che è necessario agire subito per evitare che l'inevitabile «deflagrazione» possa avere effetti ancor più devastanti tra qualche anno;

che uno dei primi problemi affrontati in tutto il mondo è stato quello dell'informazione alla popolazione generale, al fine di ridurre i rischi del contagio;

che in Italia vi sono state iniziative periferiche spontanee e non coordinate ad opera di alcune regioni e di alcuni grandi comuni, tra cui Milano (nel capoluogo lombardo, nel febbraio 1987, una campagna domiciliare capillare, promossa dall'assessorato comunale alla sanità, ha raggiunto tutti i capifamiglia milanesi, con costi modesti e con discreta efficacia nei confronti della disinformazione che stava creando panico collettivo);

che resistenze enormi vi sono state tuttavia, a Milano, da parte delle autorità scolastiche, nei confronti di una campagna informativa specifica per gli studenti almeno delle superiori;

che a livello nazionale, al di là di comunicati comparsi nel 1987 sulla stampa quotidiana e del ben noto *spot* televisivo, non si è fatto molto, ma soprattutto si giunge ormai in ritardo con l'informazione alla popolazione generale che già ha avuto modo di saperne di più da molte altre fonti anche non «istituzionali»;

che soprattutto non sembra che si sia al passo con le nuove problematiche che la

diffusione del contagio e della malattia stanno presentando —:

a) quale informazione puntuale, aggiornata e periodica si intenda rivolgere alle categorie professionali (medici, paramedici, eccetera): in particolare, quali siano le videocassette, di cui si è parlato e delle quali ancora non si conosce il contenuto, il numero, la possibile utilizzazione e neppure i costi;

b) quali protocolli di comportamento si vogliano predisporre per gli operatori negli ambienti a rischio (ospedali, ambulatori pubblici e privati) di fronte a malati e sieropositivi accertati e, soprattutto, in caso di infortuni (contatto con sangue infetto, eccetera);

c) quali previsioni organizzative e finanziarie vengano formulate per i nuovi reparti ospedalieri e per le strutture ambulatoriali che le stesse proiezioni ministeriali renderebbero necessari a breve;

d) in che modo si voglia provvedere al coinvolgimento organico del mondo della scuola;

e) quale partecipazione sia prevista a progetti internazionali, sia nella ricerca sia nell'adeguamento dell'organizzazione sanitaria a questa nuova realtà;

f) pur tutelando il diritto alla riservatezza che cosa si pensi di iniziative legislative che rendano obbligatorio il test di sieropositività per determinate condizioni e per date sedi a «rischio»;

g) come si intenda avviare una più decisa lotta alla tossicodipendenza con adeguate iniziative di ordine legislativo ed incisivi interventi di carattere sociale (scuola, lavoro, cultura e sport per i giovani);

h) come si intenda dare un sostegno pubblico rilevante (finanziario e, ove occorre, organizzativo) alle associazioni volontarie ed alle comunità terapeutiche, laiche e religiose, che, nell'assistenza ai tossicodipendenti, dimostrino ampia disponibilità a collaborare con le istituzioni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1990

in un programma coordinato di lotta alla diffusione dell'AIDS».

(2-00431)

Pellicanò, Bogi, Bruni Giovanni, Dutto».

(24 novembre 1988).

Poiché nessuno dei firmatari dell'interpellanza Pellicanò n. 2-00431 è presente, si intende che vi abbiano rinunciato.

Passiamo all'interrogazione degli onorevoli Salvoldi e Ronchi, ai ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità,

«Per sapere — premesso che:

stando alle conoscenze assunte dagli interroganti, nella provincia di Bergamo sono avvenuti in una sola settimana, a metà febbraio, quattro decessi per infortuni in cantieri edili; e precisamente: Vittorio Esposito, di Zanica, non regolarmente assunto presso l'impresa, Giuseppe Mazzola, Ilario Abbadini, di P. Nossa, non regolarmente assunto presso l'azienda Fim Tesile; Filippo Pezzotti, di Vigolo, imprenditore edile; Samuele Pecis, di Presezzo, presso la ditta Edil Valle;

nel 1988 si sono verificati 43 decessi per incidenti sul lavoro, oltre a 21 per conseguenza di infarti o malattie contratte sul lavoro —:

1) se il Ministro del lavoro e della previdenza sociale sia a conoscenza dell'elevato numero di decessi nell'edilizia che si registra nella provincia di Bergamo;

2) di quali strumenti (in termini di personale, fondi e mezzi) i Ministri intendano dotare la Usl locale e gli ispettori del lavoro nelle zone in questione, per adempiere ai controlli sui cantieri e verificare la sicurezza dei luoghi di lavoro;

3) se il Ministro del lavoro e della previdenza sociale intenda elaborare un piano per il coordinamento degli interventi edilizi a livello provinciale per conseguire una maggiore tutela dei lavoratori;

4) quale attività di prevenzione venga esercitata nella Usl della provincia e con quali risultati; quali rapporti possieda sull'attività degli ispettori del lavoro provinciali» (3-01532).

(2 marzo 1989).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

ELENA MARINUCCI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, rispondo per delega del Ministero del lavoro ed in base agli elementi conoscitivi da esso forniti.

È anzitutto doveroso ricordare le circostanze in cui si sono verificati, in provincia di Bergamo, nel settore delle costruzioni, i quattro eventi mortali ricordati nell'interrogazione.

Vittorio Esposito, nato a Zanica (provincia di Bergamo) il 27 dicembre 1943 e morto il 14 febbraio 1989, era stato assunto il 7 dicembre 1988 con la qualifica di muratore specializzato. Alle ore 17,20 del 14 febbraio 1989, mentre si trovava intento a lavori inerenti alla costruzione di muri di contenimento in un cantiere sito in Zanica, presenti il titolare ed un altro dipendente dell'impresa, egli veniva mortalmente colpito alla testa dalla benna staccatasi improvvisamente dalla gru a torre utilizzata per il trasporto del calcestruzzo.

Ilario Abbadini, nato a Gorno in provincia di Bergamo il 2 gennaio 1927 e morto a Ponte Nossa l'8 febbraio 1989, presso il locale stabilimento dell'impresa meccanotessile Fimtessile SpA, non era dipendente di quest'ultima né della Comedil Sistem S.r.l. di Milano, appaltatrice dei lavori di rifacimento del manto di copertura del tetto del capannoni dello stesso stabilimento, bensì un terzo interessato a ritirare, come convenuto con il caposquadra dell'impresa Comedil, parte degli ondulati di recupero dallo smantellamento, che si trovavano già accatastati all'esterno del capannone.

Il tragico infortunio è derivato da una sua caduta dal tetto al piano sottostante per cedimento degli altri ondulati di coper-

tura, sui quali era improvvisamente salito di propria iniziativa.

A conclusione degli immediati accertamenti condotti dall'unità sanitaria locale n. 25 di Clusone e dalla locale stazione dei carabinieri sulle circostanze dell'incidente veniva redatto dettagliato rapporto, trasmesso all'autorità giudiziaria.

Filippo Pezzotti, nato a Tavernola Bergamasca il 23 luglio 1937 e morto a Vigolo il 14 febbraio 1989, era artigiano titolare di un'omonima impresa edile. L'infortunio si è verificato in un locale cantiere edile, allorché il capomastro, intento a smontare una gru con l'aiuto di un dipendente e di due famigliari, è stato schiacciato da un braccio metallico, con esito letale.

Gli esiti degli accertamenti condotti in merito dalla stazione dei carabinieri di Tavernola, dall'unità sanitaria locale n. 31 di Lovere e dall'INAIL di Bergamo venivano comunicati all'autorità giudiziaria.

Samuele Pecis, nato a Presezzo in provincia di Bergamo il 12 marzo 1904, è morto nello stesso comune il 14 febbraio 1989 nell'improvviso crollo di un'ala della propria casa, sita in via Vittorio Veneto, presumibilmente dovuto all'impropria esecuzione di lavori di demolizione di un fabbricato adiacente e di scavi per la costruzione di un nuovo edificio. In particolare questi ultimi, effettuati a ridosso delle fondazioni della casa del signor Pecis, secondo le conclusioni riportate nel conseguente rapporto inviato all'autorità giudiziaria, dovrebbero aver determinato un indebolimento strutturale della sua base di appoggio, aggravato dalla presenza in cantiere di pesanti mezzi meccanici, utilizzati per lavori di escavazione e di movimentazione della terra dall'impresa commissionaria Edilvalle di Sorisole.

Per quanto riguarda l'attività nel settore delle competenti strutture territoriali del Servizio sanitario nazionale, va detto che gli elementi acquisiti consentono di rilevare che, nonostante le innegabili e ben note difficoltà strutturali ed organizzative che ancora caratterizzano gli adempimenti, del tutto peculiari, delle unità socio-sanitarie locali in materia, le autorità sanitarie della regione Lombardia hanno da

tempo dimostrato particolare attenzione, sensibilità ed impegno fattivo dinanzi alle complesse problematiche della prevenzione e della sicurezza nei luoghi di lavoro.

È necessario premettere, a questo riguardo, che nella provincia di Bergamo operano nove unità socio-sanitarie locali, di cui soltanto una (la n. 33) è ancora sprovvista di personale specializzato espressamente addetto a tali compiti e si avvale del supporto fornito dalla vicina unità socio-sanitaria locale di Treviglio.

Per l'esercizio di queste funzioni nell'intera provincia operano complessivamente, nell'ambito del servizio n. 1 («igiene pubblica ambientale a tutela della salute nei luoghi di lavoro») dodici medici, dodici tecnici non laureati, cinque operatori sanitari non medici e tre operatori sanitari amministrativi, con attuale attribuzione della qualifica di ufficiale di polizia giudiziaria a sei medici e ad undici tecnici.

A queste unità di personale se ne aggiungono altre, operanti all'interno dell'unità operativa ospedaliera di medicina del lavoro di Bergamo ed all'interno del presidio multinazionale d'Igiene e prevenzione di Bergamo. Ad alcuni degli addetti alla terza unità operativa («impiantistica e sicurezza del lavoro») dello stesso presidio (un ingegnere ed undici tecnici) risulta espressamente attribuita la qualifica di ufficiale di polizia giudiziaria, proprio in relazione all'esercizio delle funzioni d'istituto nel campo dell'igiene e sicurezza nei luoghi di lavoro.

Merita giusto rilievo la circostanza che il settore «sanità ed igiene» della regione, dopo aver indetto la conferenza regionale di Segrate (nel giugno del 1984) sul tema della sicurezza e della prevenzione nei cantieri edili ed il convegno di Lodi (nell'aprile del 1985) su interventi di prevenzione per comparto produttivo, abbia poi coerentemente e molto opportunamente inteso richiamare l'attenzione delle unità socio-sanitarie locali su tali tematiche già con circolare n. 17 del 23 aprile 1986 — inviata anche alle associazioni dei datori di lavoro e alle organizzazioni sindacali dei lavoratori — dalla quale emergevano prime utili

indicazioni per interventi coordinati ed omogenei nell'intero territorio regionale, secondo corrette metodologie, collegate a predeterminati fattori di rischio od almeno inerenti a specifici comparti produttivi, previa idonea mappatura dei rischi produttivi secondo una precisa scala di priorità, in attuazione delle specifiche ed innovative disposizioni della legge n. 833 del 1978, istitutiva del Servizio sanitario nazionale.

Nel deliberato intento di impostare un programma mirato di interventi nel settore delle costruzioni — già allora individuato come quello al primo posto in Lombardia per incidenza percentuale di infortuni, e quindi da affrontare come prioritario nella scala dei rischi — il competente settore regionale manifestava l'impegno di approfondirne le tematiche attraverso un gruppo di lavoro tecnico in fase di costituzione, e sottolineava l'esigenza di sensibilizzare gli enti locali ed altri istituti del settore pubblico sulla necessità di inserire nei capitolati d'appalto una clausola esplicita, che ammetta quali concorrenti per lavori a favore della pubblica amministrazione soltanto imprese in regola con tutte le prescrizioni in materia di igiene e sicurezza del lavoro.

Tutto ciò attesta l'esistenza da tempo di un preciso impegno in materia di politica prevenzionistica della giunta regionale della Lombardia, successivamente confermato attraverso l'attività di quello stesso gruppo di lavoro che, insediato il 1° dicembre 1986, ha da allora elaborato ben tre protocolli di intervento per l'attività di vigilanza delle unità sanitarie locali nei cantieri edili. Tali protocolli sono stati approvati, il primo (riferito ai cantieri di edilizia residenziale» con deliberazione della giunta regionale del 24 dicembre 1987, e gli altri due (rispettivamente riferiti al recupero del patrimonio edilizio e ai cantieri di edilizia industrializzata) con deliberazione del 18 aprile 1989.

Non può certo sfuggire, in prospettiva, l'importanza e l'estrema utilità di tali protocolli, frutto di un lungo e difficile lavoro. Essi, se regolarmente applicati in sede di ispezione, dovrebbero senz'altro agevolare

il compito dei tecnici delle unità sanitarie locali incaricati di queste specifiche funzioni di vigilanza, permettendo loro di individuare con grande immediatezza ed efficacia, prevenendone tempestivamente le più pericolose conseguenze, le più diverse situazioni di irregolarità, fonti di rischio o di danno per i lavoratori.

Inoltre, un flusso informativo successivamente attivato tra l'INAIL e le strutture territoriali del Servizio sanitario nazionale ha reso possibile l'acquisizione di una notevole massa di dati sugli infortuni sul lavoro, determinando notevoli progressi nella conoscenza del fenomeno infortunistico. Si tratta di indubbi effetti positivi, del massimo rilievo per l'efficacia degli interventi Istituzionali nel settore, perché la dettagliata conoscenza di tali dati e la possibilità di elaborarli nei modi più opportuni agevolano di certo una diversa programmazione degli interventi e l'attivazione di specifiche e più mirate iniziative nei luoghi di lavoro.

La possibilità, così introdotta, della sistematica acquisizione di tali elementi conoscitivi (sebbene non scevra da alcuni limiti, quali il forzato riferimento a casi già definiti sotto il profilo amministrativo, anziché a casi accaduti in un dato intervallo di tempo, ovvero l'assenza di pur importanti notizie sul numero di ore lavorate e sugli estremi dell'azienda) ha consentito, in particolare, di ricavarne, elaborandole, indicazioni di grande utilità sull'andamento e sulle varie componenti del fenomeno.

Ciò ha messo in grado la regione Lombardia sia di documentare in materia nel modo migliore le unità sanitarie del proprio territorio inviando a ciascuna di esse le elaborazioni relative al territorio di competenza, sia, nello stesso tempo, di pubblicare l'atlante degli infortuni sul lavoro (in Lombardia) negli anni 1984-1985, dando impulso alla preparazione di analoga pubblicazione riferita al biennio successivo.

L'insieme di queste meritorie iniziative non poteva non ripercuotersi favorevolmente sulle conseguenti attività operative e di impulso delle unità sanitarie locali della regione, ivi comprese quelle della

provincia di Bergamo; alcune di esse, infatti, si sono particolarmente distinte in tale settore. Basti ricordare, ad esempio, che l'unità socio sanitaria locale n. 30 di Seriate ha compiuto un'indagine mirata proprio nell'ambito dell'edilizia, rilevando come la maggior parte dei più gravi incidenti sia dovuta soprattutto ad inosservanza delle più evidenti norme di sicurezza da tempo esistenti, ovvero a scarsa conoscenza o attenzione degli imprenditori o degli stessi lavoratori verso tali cautele, ovvero a quelle peculiarmente richieste dall'impiego anche nel settore delle costruzioni edili delle più aggiornate tecnologie.

In questo senso quella unità socio-sanitaria locale, come pure altre della stessa provincia, ha assunto a più riprese iniziative di rilievo, anche attraverso opuscoli e corsi mirati di aggiornamento volti a promuovere più adeguati comportamenti e maggiore informazione a salvaguardia dei lavoratori, intensificando ovviamente anche i controlli e le ispezioni nei diversi cantieri della zona di pertinenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Salvoldi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01532.

GIANCARLO SALVOLDI. Signor Presidente, signor sottosegretario, è casuale, ma a questa interrogazione presentata circa un anno fa il Governo fornisce risposta in Assemblea oggi, 19 marzo, festa di San Giuseppe, patrono dei lavoratori. Spero che sia un buon auspicio! Per quel che sappiamo su ciò che accade nel mondo del lavoro penso che vi sia ancora bisogno della protezione di San Giuseppe, visto che non possiamo affidarci completamente alle iniziative messe in atto fino ad ora.

Prendo atto volentieri di quanto lei ci ha detto con riferimento alla «mappatura» dei rischi. Spero che al riguardo si provveda adeguatamente. Mi sembra positivo anche prevedere che siano ammesse a partecipare ai concorsi per gli appalti per la realizzazione di opere pubbliche soltanto imprese che abbiano ottemperato a tutti gli adempimenti richiesti dalla legge. Mi

pare anche apprezzabile il compimento di studi e convegni finalizzati a migliorare le possibilità di intervento.

Detto questo, mi sembra però doveroso sottolineare come la situazione nel settore, nonostante sia passato circa un anno, continui a restare grave. Può forse sembrare superfluo evidenziare ancora una volta il nesso causale che esiste tra gli incidenti mortali sul lavoro, soprattutto nel campo dell'edilizia, e la speculazione, ma ritengo doveroso insistere su questo aspetto perché troppe volte si tende a diluire le responsabilità e a parlare di generica fatalità.

È vero che bisognerebbe intervenire anche a livello culturale, per cercare di creare una maggiore sensibilizzazione sul problema. Nel Bergamasco, ad esempio, molti vengono purtroppo avviati al lavoro in giovanissima età. Del resto, spesso nella scuola non si parla di certi problemi: chi va a lavorare accetta la monetizzazione del rischio e complessivamente la cultura della difesa della vita e della salvaguardia della salute è ancora labile.

Di fatto oggi, salvo in alcuni grossi cantieri dove la presenza sindacale migliora a volte le condizioni di lavoro e riesce ad imporre il rispetto delle regole antfortunistiche, in generale nella miriade di piccoli cantieri esistenti le norme antinfortunistiche non vengono applicate. La nostra legislazione nel campo della prevenzione è abbastanza avanzata: il problema è che non si riesce ad applicare adeguatamente la legge. Al riguardo bisogna denunciare le carenze dell'amministrazione e le conseguenti responsabilità dell'esecutivo. Prendo atto con favore — ripeto — delle iniziative in corso, ma occorre che alle stesse seguano provvedimenti concreti.

Parlando di infortuni sul lavoro nel settore dell'edilizia, tralascio di prendere in considerazione il settore chimico o siderurgico, dove la situazione è molto grave e dove si comincia ad intervenire con forza grazie alla sensibilizzazione che il variegato e diffuso mondo delle organizzazioni verdi ha saputo creare. Vorrei comunque ricordare che nella stessa edilizia oggi si utilizzano molti prodotti chimici che pro-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1990

vocano danni sia a chi li usa, sia a chi abiterà gli edifici realizzati con quelle sostanze. Sarebbe interessante poter disporre di scuole professionali per l'edilizia in cui si insegni come tutelarsi dai rischi, quali prodotti evitare, quali tecnologie alternative, semplici, dolci e salutari praticare (perché simili tecnologie alternative esistono).

Noi, purtroppo, dobbiamo ancora fare i conti con il lavoro nero e con l'utilizzo della manodopera di colore. Apprendiamo dalla cronaca come gli uomini di colore vengano molto spesso costretti a lavorare nelle condizioni più incredibili. Si arriva a volte addirittura a mascherare omicidi bianchi facendo magari scomparire il cadavere, con l'intenzione di far credere che quel lavoratore sia morto per tutt'altre cause.

La pratica del subappalto imperversa ed alimenta una vorace speculazione che riduce la sicurezza dei lavoratori e produce beni di qualità molto bassa.

Non posso non citare quanto sta accanendo in Italia per le opere dei campionati mondiali di calcio; vi sono già stati quattordici morti. Non mi dilungo, perché tutti conosciamo quale sia la situazione.

Vedo che il tempo a mia disposizione sta scadendo ...

PRESIDENTE. È già scaduto, onorevole Salvoldi.

GIANCARLO SALVOLDI. ... e quindi vengo alle conclusioni.

Mi si dice che nel milanese si è diffusa la consuetudine che funzionari delle USL passino nei cantieri non a controllare, ma a riscuotere le tangenti.

Mi permetto pertanto di proporre tre ipotesi di intervento: che si favorisca la preparazione di specialisti igienisti che si occupino di malattie professionali; che si creino dei *pool* di ispettori del lavoro e di medici che possano operare insieme, e che quindi siano meno corruttibili; che si istituisca un coordinamento tra le USL, l'ispettorato del lavoro e le preture, in modo da fare intervenire, quando occorra,

la polizia giudiziaria a tutela dei lavoratori e della salute di tutti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Russo Franco e Tamino:

ai ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e della previdenza sociale, «per conoscere — premesso che:

nei giorni scorsi sono morti sul lavoro due operai: domenica 9 luglio nelle acciaierie ILVA di Taranto il capoturno Pietro Quido, colpito da una grossa catena intorno cui stava lavorando, è morto sul colpo; le organizzazioni sindacali, nell'indire uno sciopero di protesta hanno dichiarato: «Sono chiare le responsabilità del gruppo dirigenti ILVA. Da diversi giorni era stato segnalato il cattivo funzionamento della gru che serve per reggere e posizionare le catene, ma, evidentemente, quando è stato deciso l'intervento era troppo tardi»;

sempre secondo le organizzazioni sindacali, da quando è cambiato il gruppo dirigente ILVA si sono moltiplicati gli incidenti;

la modifica dell'organizzazione del lavoro, tesa ad aumentare l'efficienza e la produttività, spesso viene attuata a scapito della prevenzione e della sicurezza dei lavoratori;

lunedì 10 luglio, Antonio Giordano — dipendente della ditta d'appalto «Coop. Italia» chiamata per «risanare l'ambiente» in ottemperanza alle intimazioni fatte dalla regione — è morto in un incidente nelle acciaierie *ex* Italsider di Cornigliano;

secondo quanto risulta al consiglio di fabbrica, Antonio Giordano era stato incaricato di scrostare il piano di calpestio di una passerella dove si era accumulato uno spesso strato di polvere proveniente dal sottostante impianto di agglomerato quando, improvvisamente, il fondo del ponte ha ceduto facendo precipitare l'operaio;

al consiglio di fabbrica non ricordano da quanto tempo si fosse fatta una verifica

alla stabilità della passarella, probabilmente mai. Probabilmente l'acciaio, corrosivo dai fumi e dalle esalazioni, ha ceduto di schianto;

sottolineato che ambedue gli incidenti sono stati provocati dall'obsolescenza degli impianti e dai mancati interventi di controllo e manutenzione, tendenza che si va affermando negli stabilimenti siderurgici pubblici e privati e che ha già provocato altri incidenti mortali —:

quali provvedimenti intendano adottare per quanto di loro competenza, perché sia riconosciuta l'assoluta priorità della sicurezza su ogni altra considerazione di carattere economico-produttivo;

se intendano disporre un'indagine accurata sulle condizioni di lavoro nella siderurgia italiana, sullo stato degli impianti, sulle misure di sicurezza e di prevenzione, sulla periodicità e sulla qualità delle manutenzioni e dei controlli;

quali provvedimenti, indipendentemente dall'azione della magistratura, si intendano adottare nei confronti dei responsabili della situazione che ha determinato la morte dei due lavoratori» (3-01815).

(11 luglio 1989).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

ELENA MARINUCCI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Rispondo per delega del Ministero dell'industria commercio e artigianato sulla sola base degli elementi puramente conoscitivi pervenuti dall'ispettorato provinciale del lavoro di Taranto attraverso quel commissario del Governo.

Da tali informazioni deve desumersi che l'incidente mortale sul lavoro in cui è incorso il lavoratore siderurgico Pietro Quido nello stabilimento ILVA di Taranto verso le ore 17 del 9 luglio 1989 — era una domenica — presso la linea 6 del reparto «colata continua», è legato alle improvvise operazioni di recupero verticale della cosiddetta falsa bramma (grossa catena provvista di «testa» per la chiusura della

lingottiera durante l'inizio di colaggio dell'acciaio), dopo che si era improvvisamente bloccato per motivi non chiariti il bilancino portaganci dell'argano cui era agganciata la catena stessa, a circa 60 centimetri rispetto al fine-corsa superiore del congegno elettromeccanico di sollevamento.

L'intervento sul posto di diverse persone, ivi compreso il capo turno manutenzione Quido, nel tentativo di porre rimedio all'inspiegabile avaria, mentre in violazione delle misure di sicurezza il carrocchino (adibito in questi casi a riportare in sede la catena falsa bramma) era e restava distante dall'argano presso cui avrebbe dovuto trovarsi, fece sì che per l'improvviso sganciamento della coda dai ganci dell'argano la catena, dopo essersi ripiegata su se stessa, per il peso andasse purtroppo a colpire in pieno il signor Pietro Quido, schiacciandolo sul pavimento.

Le indagini dell'ispettorato del lavoro, rivelatesi piuttosto complesse e laboriose, vennero avviate immediatamente, presente anche il sostituto procuratore della Repubblica di Taranto, per essere poi proseguite da altri ispettori nei giorni successivi. Esse si conclusero con la trasmissione di un dettagliato rapporto all'autorità giudiziaria per le determinazioni di competenza. Comunque, l'ispettorato del lavoro emise a carico della società ILVA apposita ordinanza-diffida perchè provvedesse ad adottare le misure indispensabili ad impedire, per il futuro, ogni improvviso sganciamento della catena falsa bramma durante le operazioni di recupero e a salvaguardare in ogni circostanza analoga l'integrità fisica dei lavoratori.

Pur in mancanza di qualsiasi valutazione degli organi tecnicosanitari formalmente competenti, sembra giustificato concludere, a conferma di quanto è emerso in risposta ad altri atti parlamentari già trattati, di analogo argomento, che colpisce dolorosamente l'incredibile omissione, negli stabilimenti siderurgici come nei cantieri, di adeguati controlli da parte dei tecnici qualificati in rappresentanza dei datori di lavoro, sulla reale conoscenza

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1990

e sull'osservanza da parte dei lavoratori, specie in certi turni più delicati o stressanti, delle essenziali norme di sicurezza.

PRESIDENTE. L'onorevole Franco Russo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01815.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, conoscendo la sensibilità del sottosegretario Marinucci per i problemi sociali, debbo dire che sono profondamente insoddisfatto. Mi auguro che tale occasione serva a sollecitare la senatrice Marinucci ad un impegno più penetrante in ordine al problema degli incidenti mortali sul lavoro e con riferimento a quello della prevenzione degli infortuni sui luoghi di lavoro.

La morte di Pietro Quido non fu un incidente casuale! Non si tratta purtroppo di rifarsi a San Giuseppe, perché altrimenti dovremmo aprire una discussione anche sulla teodicea e chiederci se veramente esista Dio allorquando si verificano incidenti mortali mentre si lavora per vivere o sopravvivere. Lasciando da parte tali questioni di generale, voglio ricordare che Pietro Quido lavorava intorno ad un sistema di catene, il cui cattivo funzionamento era stato segnalato dai sindacati già da alcuni giorni. In proposito il sindacato aveva dichiarato: «Sono chiare le responsabilità. Da diversi giorni era stato segnalato il cattivo funzionamento della gruetta che serve per reggere le catene». Evidentemente quando l'intervento fu deciso, era già troppo tardi.

Lo stesso discorso vale per l'invio alla società ILVA di una diffida perché curasse meglio i suoi sistemi produttivi o per l'impegno che la senatrice Marinucci afferma doverci essere da parte dei datori di lavoro per un controllo da parte di tecnici qualificati nella prevenzione.

Ebbene, vorrei dire alla senatrice Marinucci che è compito del Ministero della sanità, in forza della legge di riforma, coordinare attraverso le USL l'opera di prevenzione e di controllo. A tutt'oggi, nonostante sia tassativamente previsto dalla legge di riforma, manca un piano antinfor-

tunistico. A ciò debbo aggiungere che, dopo lo scioglimento dell'ente che curava l'aspetto della prevenzione, mancano tecnici adeguatamente preparati. È dunque compito del Ministero della sanità operare interventi di prevenzione e di controllo. A me pare pertanto ingiusto accusare di inefficienza soltanto le USL. Le inefficienze ci sono, ma manca anche l'impulso centrale.

Quanto ho detto vale anche per l'incidente morale di cui è rimasto vittima il lavoratore Antonio Giordano, in un cantiere *ex* Italsider di Cornigliano. Questi lavorava su una passerella, collocata al di sopra di un altoforno, che nel corso degli anni era stata consumata dalle polveri e dal calore. Anche in questo caso, sarebbe stato molto semplice per il datore di lavoro operare dei controlli, ma nulla è stato fatto. Come è noto, ci troviamo ogni giorno dinanzi ad un bollettino di guerra! La realtà dell'attività produttiva del nostro paese è ancora brutale nonostante quello che viene detto in termini di computerizzazione e di informatizzazione del lavoro. Sappiamo che non solo nei cantieri edili ma in tutte le realtà produttive si verificano ogni giorno mediamente quattro incidenti mortali. Non si tratta di cifre retoriche, senatrice Marinucci! Chiedo quindi che il Governo si impegni, secondo le direttive fornite dalla Commissione Lama e dalla Commissione d'inchiesta istituita dalla Camera, a varare il piano di prevenzione nazionale e ad attivare ogni possibile canale di controllo in tutti i luoghi di lavoro.

Onorevole Marinucci, chiediamo inoltre che l'esecutivo emani una direttiva generale affinché siano rispettati i diritti dei lavoratori nelle piccole imprese. Non è retorica né demagogia, ma fino a quando non garantiremo ai lavoratori il proprio posto di lavoro, continueremo ad avere realtà produttive in cui la vita di costoro varrà molto meno di 100 mila lire: questo è il dato reale. I lavoratori, dal canto loro, non diventano parte in causa, cioè non denunciano determinate situazioni per timore di essere licenziati.

Oggi a Ravenna si apre il processo sul

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1990

caso Mecnavi (tutti ricorderete i tredici lavoratori che rimasero «imbottigliati» in una nave) ed anche in quel caso si trattò di un appalto e di un subappalto: questo è il meccanismo che va posto in discussione. Finché non recideremo alla radice, sia attraverso i controlli posti in essere dall'autorità pubblica sia garantendo i diritti dei lavoratori, questo male, continueremo a piangere i morti sul lavoro.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Migliasso, Novelli, Violante, Pallanti, Bassolino, Ronzani, Bertone e Colombini, ai ministri del lavoro e della previdenza sociale, del turismo e dello spettacolo, e della sanità, «per sapere — premesso che:

martedì 19 settembre un giovane lavoratore di 20 anni, Vincenzo Petroni, è morto in un grave incidente sul lavoro avvenuto durante le operazioni di scavo di una conduttura fognaria prospiciente le costruende strutture del nuovo stadio «Continassa» di Torino;

tali opere di urbanizzazione, iniziate nel mese di luglio, sono state appaltate dal comune di Torino all'impresa «Edil Quattro» e da questa parzialmente subappaltate alla ditta BM di Trana (To), della quale Vincenzo Petroni era dipendente;

secondo le dichiarazioni dell'ingegner Pellissetti, dell'ufficio tecnico del comune di Torino, la delibera per l'autorizzazione al subappalto non ha ancora ricevuto il visto della giunta comunale;

l'ispettore del lavoro Giuseppe Caronia, accorso sul luogo dell'incidente, ha dichiarato che si è in presenza di gravi violazioni del decreto 164 del 1956 sulla sicurezza nei cantieri;

opinione analoga hanno espresso i Vigili del fuoco, che hanno constatato la presenza di tonnellate di terra e pietre ammassate sopra le pareti della trincea, senza nessun intervento per puntellarle;

i genitori. del ragazzo deceduto hanno dichiarato che la vittima non era in possesso del libretto di lavoro;

con questo grave incidente (dopo quelli di Genova, Bologna e Palermo) salgono ad 11 le vittime degli stadi del Mondiale;

non si può parlare in questo — come negli altri casi — di tragica fatalità ma le responsabilità sono da ricercarsi nella fretta, negli ossessionanti ritmi di lavoro, nella grave inosservanza delle norme di sicurezza e nell'assenza di scrupolosi controlli sugli appalti e sui subappalti —:

quali siano state le cause dell'incidente;

se corrisponde al vero la notizia che la giunta comunale di Torino non aveva ancora autorizzato i lavori in subappalto e non aveva disposto alcun controllo nel cantiere;

se è vero che la giovane vittima era priva del libretto di lavoro;

quali disposizioni intendano impartire, per quanto di loro competenza, agli ispettorati del lavoro ed agli altri organismi preposti alla prevenzione ed al controllo, per evitare il ripetersi di tali tragedie e garantire in tutti i cantieri condizioni di sicurezza per la salute e la vita dei lavoratori;

se non ritengano indispensabile ed urgente presentare alle Camere una relazione sullo stato della sicurezza del lavoro in tutti i cantieri del Mondiale» (3-01935).

(20 settembre 1989).

Russo Franco, Cima, Ronchi, Tamino e Rutelli, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per conoscere — premesso che:

si è di fronte all'ennesimo omicidio bianco perpetrato ai danni di lavoratori impegnati nei cantieri di ristrutturazione degli stadi per i mondiali del 1990, rilevato che, anche a detta dell'ispettorato del lavoro e dell'assessore ai lavori pubblici del comune di Torino, Enzo Petroni, di vent'anni, è rimasto vittima della viola-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1990

zione, dovuta anche alla fretta, delle più elementari norme di sicurezza;

anche questa morte ricade, come già affermato nell'interpellanza 2-00621 presentata all'indomani della strage dello stadio di Palermo, su quanti hanno anteposto ancora una volta la logica del profitto a quella della sicurezza e della solidarietà ma anche su quanti avevano i mezzi per impedirla e non lo hanno fatto;

uno dei compiti primari del Governo, che vi sta gravemente inadempiendo, è la salvaguardia della vita e della salute dei cittadini e dei lavoratori —:

se il Governo intenda perseverare in questa colpevole politica di copertura delle malefatte che si stanno compiendo ai danni della collettività in nome dei colossali interessi che ruotano intorno ai mondiali del 1990, pur se questi sono costati già innumerevoli vittime e se, quindi, intenda continuare a sostenere di fronte all'opinione pubblica e al Parlamento che tutto si sta svolgendo regolarmente e non vi siano inadempienze e insufficienze da parte degli organi e dei Ministeri competenti;

se intenda, invece e finalmente, fare il proprio dovere bloccando i lavori e consentendo la loro prosecuzione solo quando e qualora sia in grado di assicurare il rispetto della normativa vigente e l'esistenza di condizioni realmente di sicurezza per tutti» (3-01939).

(20 settembre 1989).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

ELENA MARINUCCI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, rispondo per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri anche per conto del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, sulla sola base dei dettagliati elementi di valutazione da esso inviati.

In merito all'incidente mortale di cui è rimasto vittima il lavoratore Vincenzo Petroni a Torino, si è appreso che lo stesso si è verificato mentre alle ore 15,30 del 19 set-

tembre 1989 l'interessato era addetto ai lavori di costruzione di una fognatura, nell'ambito delle infrastrutture di urbanizzazione connesse al nuovo stadio di Torino, alle dipendenze dell'impresa B.M. società di fatto di Bernucci e Mazzola, con sede in Torino. L'impresa aveva ricevuto tali lavori in subappalto dall'impresa Edilquattro di Torino, cui erano stati commissionati da quell'amministrazione comunale.

Il medesimo lavoratore, insieme ad un altro dipendente dell'impresa, stava in quel momento predisponendo il piano di posa per il getto della base d'appoggio della fognatura in costruzione.

Le prime indagini sul grave incidente sono state iniziate da un funzionario dell'ispettorato provinciale di Torino alle ore 17,15 dello stesso giorno ed è subito emerso come l'infortunio sia stato determinato da un improvviso smottamento della parete di terra del cunicolo entro cui si trovava il lavoratore, tra l'altro sprovvisto di qualsiasi armatura di contenimento, senza dubbio provocato dal notevole volume di terra di riporto incautamente ammassata sul bordo, con l'ausilio di una pala meccanica che era stata ceduta in affitto dalla società ICIT, società per azioni di Torino, alla già ricordata impresa appaltatrice Edilquattro.

È risultata, quindi, palese ed innegabile, nella circostanza, una grave inosservanza delle più elementari norme di sicurezza e, in particolare, la violazione degli articoli 13 e 14 del decreto del Presidente della Repubblica 7 gennaio 1956, n. 164.

Per tali violazioni in materia di prevenzione degli infortuni nello stesso giorno è stato recapitato alla procura della Repubblica di Torino un primo circostanziato rapporto cui ha fatto seguito quello definitivo del 29 settembre successivo.

Riguardo alla posizione contrattuale ed assicurativa del lavoratore, si è riscontrato che questi era stato registrato come operaio nei libri paga e matricola dell'impresa subappaltatrice soltanto l'11 settembre 1989, mentre, da più approfonditi accertamenti, è poi emerso che aveva già in precedenza prestato in due riprese la propria

opera retribuita presso la stessa impresa dal 3 al 28 luglio e dal 4 all'8 settembre 1989.

Risponde al vero, inoltre, che il subappalto concesso dalla società Edilquattro di Torino all'impresa B.M. di Trana (Torino) era illegale perché non autorizzato dall'amministrazione comunale appaltante. Per tutte le violazioni accertate sono state contestate le consentite infrazioni contravvenzionali per l'assunzione senza libretto di lavoro, per la mancata consegna del prospetto paga e per l'omesso accantonamento delle somme dovute a titolo di contributi previdenziali alla Cassa edile. Sono stati inoltre contestati gli illeciti amministrativi per l'omessa legislazione nei libri regolamentari e per le conseguenti omissioni contributive.

A norma, infine, dell'articolo 21 della legge 12 ottobre 1982, n. 726, cosiddetta «legge antimafia», sono stati denunciati alla competente autorità giudiziaria i titolari delle già citate imprese Edilquattro, B.M. ed ICIT. Ambedue queste ultime, è utile precisarlo, anche quando siano di ridotte dimensioni, come nel caso della subappaltatrice B.M. di Trana (Torino), dispongono in proprio di autonomia organizzativa, delle necessarie attrezzature e di autonomia funzionale.

Riguardo, più in generale, alla vasta problematica inerente alla costruzione del nuovo stadio in località Continassa, va detto innanzi tutto che essa è iniziata nel marzo di due anni fa a seguito di appalto affidato dalla società dell'Acqua Pia Antica Marcia per azioni di Roma alla società consortile a responsabilità limitata «Costruzione del nuovo stadio di Torino».

Tale costruzione per 70 mila posti a sedere ed un impegno finanziario di circa 150 miliardi, ha previsto soluzioni tecnologiche estremamente avanzate, per cui la società committente ha fatto ricorso ad oltre 26 imprese specializzate nei vari settori per l'esecuzione delle numerose fasi di lavorazione.

Tali imprese, a loro volta, hanno subappaltato e continuano a subappaltare parte dei lavori, in relazione all'avanzamento e alla specificità degli stessi, ad altre nume-

rose imprese, con l'impiego complessivo medio di circa 300 lavoratori.

Parallelamente, sono state realizzate o sono in corso di realizzazione vaste opere di urbanizzazione date in appalto, in base alla competenza, dal comune e dalle aziende municipalizzate di Torino. Esse prevedono la realizzazione di parcheggi, strade, sottopasso per autoveicoli, sottopasso per linee di metropolitana leggera, fognature, eccetera. Anche per la realizzazione di tali opere le imprese appaltatrici si avvalgono di subappalto.

Considerato che l'esigenza per le varie imprese di rispettare i tempi di consegna ed i conseguenti ritmi di lavoro avrebbe potuto incidere negativamente sulla sicurezza dei lavoratori occupati, il competente ispettorato del lavoro, in ottemperanza alle precise direttive ministeriali impartite con telex del 15 settembre 1988, ha predisposto ed attuato un servizio speciale di vigilanza a decorrere da tale data.

Successivamente, in esecuzione delle nuove direttive impartite dal Ministero del lavoro con telescritti del 2 e 9 settembre 1989, visitano quotidianamente il cantiere almeno quattro ispettori.

Tale servizio di vigilanza ha riguardato e riguarda sia la sicurezza del lavoro sia l'osservanza delle leggi in generale (assunzioni, riposi, cottimi, orario di lavoro, subappalti, eccetera).

Anche la pretura di Torino aveva da tempo predisposto l'effettuazione di controlli periodici presso detto cantiere del nuovo stadio, per il quale peraltro esiste un «piano di sicurezza» redatto dal consorzio d'aziende che esegue l'opera. Tale piano è stato portato a conoscenza delle organizzazioni sindacali che ne seguono l'osservanza anche tramite il comitato paritetico territoriale, un rappresentante del quale è in genere presente in cantiere.

Pur in presenza di un rilevante numero di aziende e di lavoratori, nonché di complesse strutture ed attrezzature, il competente ispettorato provinciale del lavoro ritiene che non sussistano condizioni di rischio superiori a quelle di analoghi cantieri edili, salvo per quanto attiene alla realizzazione dei lavori di copertura, per i

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1990

quali è stato previsto uno specifico piano di sicurezza.

Complessivamente, nell'ambito del predetto servizio sono stati ispezionati 43 cantieri (alcuni più di una volta) e sono state contestate 97 inadempienze alle norme sulla sicurezza del lavoro, per le quali è stata informata la pretura di Torino, con cui esistono peraltro costanti e periodici contatti (*Commenti del deputato Mellini*).

Per quanto riguarda invece le opere di urbanizzazione, si evidenzia che in generale esse non presentano particolari problematiche in materia di sicurezza del lavoro.

Tuttavia, dal mese di ottobre la vigilanza speciale è stata estesa alle opere che presentano maggiori rischi specifici, con il coinvolgimento anche degli uffici tecnici del comune di Torino.

Oltre alla prevenzione degli infortuni viene posta particolare attenzione al fenomeno del lavoro nero ed alla regolarità o meno degli appalti in ordine sia al divieto di intermediazione della manodopera (legge 23 ottobre 1960, n. 1369) sia al rispetto della cosiddetta «legge antimafia» (legge 12 ottobre 1982 n. 726). A tale proposito informo che sono state rilevate numerose infrazioni oggetto di verbali di contravvenzioni o di notifiche di illeciti amministrativi. Le infrazioni hanno riguardato anche il superamento dell'orario di lavoro e la mancata concessione del riposo settimanale.

Infine, è doveroso ricordare che in previsione dei problemi di sicurezza globalmente connessi all'attivazione dei vari cantieri edili inerenti ad «Italia '90», il Ministero del lavoro ha espressamente assicurato di avere da tempo attivati tutti gli ispettorati del lavoro territorialmente interessati per un'azione di vigilanza speciale e finalizzata al controllo sia della scrupolosa osservanza delle prescrizioni sulle misure di sicurezza, sia dell'ottemperanza alle norme sul rapporto di lavoro.

Risulta che dagli esiti di tali interventi è stato sempre regolarmente tenuto informato il Ministero del lavoro.

PRESIDENTE. L'onorevole Colombini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta

per l'interrogazione Migliasso n. 3-01935, di cui è cofirmataria.

LEDA COLOMBINI. Signor Presidente, ringrazio il rappresentante del Governo per le informazioni fornite dalle quali risulta chiaramente che siamo di fronte ad un caso di vero e proprio omicidio, che sta a dimostrare che se le misure di sicurezza adottate dall'ispettorato del lavoro dopo l'incidente fossero state prese fin dall'inizio probabilmente a ciò non saremmo arrivati.

Si pensi che a tutt'oggi nei cantieri edili inerenti «Italia '90» si sono verificati ben 18 incidenti mortali, nelle città di Torino, Genova, Roma, Palermo e Bologna e centinaia di infortuni gravi (nel 1989 il 40 per cento degli incidenti mortali verificatisi nei luoghi di lavoro nel Lazio sono accaduti nei cantieri edili).

Dal caso di Vincenzo Petroni e dai risultati della Commissione istituita al Senato, in ordine alla prevenzione degli infortuni sui luoghi di lavoro, emerge chiaramente che gli incidenti mortali si verificano prevalentemente nelle imprese subappaltatrici, così come ha riconosciuto lo stesso rappresentante del Governo, soprattutto nelle ultime giornate della settimana lavorativa o al termine dei turni di lavoro, quando gli operai sono più stanchi a causa delle ore prestate che, quasi sempre, sono eccedenti quelle previste.

Ad esempio, l'operaio rimasto schiacciato nel cantiere sito nel quartiere Ostiense di Roma (dove si sta attrezzando il collegamento ferroviario veloce che dovrebbe unire il centro della città con l'aeroporto di Fiumicino) si trovava da ben sedici ore alla manovra di una gru.

La situazione ha superato ogni limite di guardia. Le chiacchiere davvero non servono a niente, occorrono i fatti. Siamo a poco più di due mesi dall'inizio dei mondiali di calcio e la gran parte delle opere infrastrutturali sono, come ha riconosciuto lo stesso rappresentante del Governo, in forte ritardo, e più si avvicina la data di consegna dei lavori più alti si fanno i rischi. La fretta, gli ossessionanti ritmi di lavoro stanno facendo «saltare» le già in-

sufficienti misure di sicurezza nei luoghi di lavoro.

Le aziende titolari degli appalti «passano» i lavori in subappalto ad altre imprese prive di scrupoli che operano ricorrendo in modo massiccio agli straordinari ed al lavoro nero, in una spirale senza fine e senza controlli. I cantieri dei mondiali di calcio si stanno trasformando in trappole mortali in nome di una emergenza di esclusiva responsabilità del Governo. In questo modo è morto anche il giovane lavoratore di vent'anni, Vincenzo Petroni, durante le operazioni di scavo di una condotta fognaria prospiciente le costruendo strutture del nuovo stadio di Torino, senza il rispetto delle misure di sicurezza previste dalla legge, senza l'autorizzazione del comune per il subappalto e pare addirittura senza il libretto di lavoro.

C'è da chiedersi quale somma possa risarcire questa vita di vent'anni stroncata in modo così tragico.

A fronte di tale gravissima situazione cosa hanno fatto gli organi preposti alla tutela della salute (gli ispettorati del lavoro per quanto di loro competenza ed i servizi di prevenzione per gli infortuni delle unità sanitarie locali)?

Signor sottosegretario per la sanità, chiedo a lei come siano state attrezzate le unità sanitarie locali per la prevenzione, considerato che al di là delle direttive, dei protocolli e di quant'altro, di cui ho preso nota con diligenza, è venuto fuori che quasi la metà delle USL è priva di servizi per la prevenzione, l'igiene e la sicurezza sui luoghi di lavoro. Inoltre gli operatori dei servizi che devono effettuare questi controlli spesso non sono in possesso delle competenze necessarie, come ha poc'anzi ricordato l'onorevole Franco Russo.

Ritengo quindi che occorra adottare misure straordinarie da mettere in pratica nei due mesi che ci separano o che dovrebbero separarci dalla consegna delle opere riguardanti i mondiali di calcio e nei 45 giorni durante i quali si svolgerà la manifestazione. E sarebbe stato utile sapere — è questo un compito del Ministero della sanità — come sia stata applicata in questa

occasione la normativa antimafia in vigore da qualche mese, che prevede forti limitazioni e controlli molto rigidi per tutti i cantieri in materia di subappalti e di misure di sicurezza.

Ricordo che è previsto il ricorso allo strumento dei piani di sicurezza, che devono risultare parte integrante del progetto esecutivo di ogni opera. Questa novità introdotta dalla «legge antimafia» può aprire una fase nuova, concretamente legata al processo produttivo ed all'organizzazione del lavoro, per la prevenzione e la sicurezza nei luoghi di lavoro, ma chi ha verificato se queste disposizioni siano state rispettate?

Desidero infine avanzare due proposte. Chiedo, in primo luogo, che, il Parlamento proceda rapidamente all'esame delle proposte di legge presentate (tra cui una del gruppo comunista) in materia di dipartimenti e di organizzazione dei servizi di prevenzione, che fanno esplicito riferimento anche agli organici necessari. In materia esistono peraltro responsabilità che conosciamo. In ogni caso, chiediamo che si metta mano alla discussione delle proposte di legge ricordate.

Rilevo, in secondo luogo, che a seguito dell'indagine condotta dal Senato sono state presentate ben otto proposte di legge concernenti la istituzione del delegato alla sicurezza: anche questo organismo potrebbe essere istituito ed aggiungersi al coordinamento che è stato qui invocato.

Ricordo altresì che vi era stata una richiesta esplicita delle organizzazioni sindacali al Presidente del Consiglio di convocare immediatamente un incontro dei rappresentanti di tutti i ministeri competenti con i sindaci delle 12 città interessate ai mondiali di calcio, per stabilire, eventualmente anche con decreto, il piano antinfortunistico e le norme necessarie a garantire la sicurezza nei luoghi di lavoro. Queste ultime devono essere messe a disposizione della magistratura per porre la stessa in grado di controllare la regolarità dei cantieri e di chiudere quelli eventualmente non in regola, al fine di evitare il ripetersi di tragedie del tipo di quella della quale stiamo discutendo e di assicurare

condizioni di sicurezza per la salute e la vita dei lavoratori.

Occorre infine istituire un comitato tecnico nazionale ed analoghi comitati nelle 12 città ospitanti i mondiali, che settimanalmente facciano il punto della situazione, verifichino ed effettuino controlli insieme alle parti sociali interessate, per evitare che nei luoghi di lavoro abbiano a verificarsi altri infortuni ed altre morti.

PRESIDENTE. Onorevole Colombini, lei ha superato, di due minuti e trenta secondi, il tempo previsto per la replica dal regolamento, l'ho consentito perché trattava argomenti il cui significato tocca la nostra comune sensibilità ai problemi del lavoro, ma rilevo come una collaborazione nel rimanere nei tempi prescritti sia necessaria per evitare al Presidente di dimostrarsi fiscale nell'esercizio del suo dovere.

LEDA COLOMBINI. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Franco Russo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01939.

FRANCO RUSSO. Presidente, per non fare retorica o demagogia, desidero citare nuovamente alcuni dati forniti dalla Commissione Lama: nel settore industriale nel 1988 si sono verificati ben mille e 275 infortuni mortali, che, aggiunti alle mille e 186 morti per malattie professionali, fanno purtroppo più di 3 mila morti nello stesso anno. A quest'ultimo dato va purtroppo aggiunto quello relativo alle 522 vittime per infortuni in agricoltura. Siamo quindi a cifre sbalorditive. Come dicevo in precedenza, si tratta di decine di vittime non alla settimana, ma al giorno. Quelli che riportavo, quindi, non erano dati sballati, diretti soltanto a colpire i sentimenti di noi tutti.

Sono state accertate le responsabilità specifiche della ditta subappaltatrice rispetto alla morte di Petroni, un giovane di vent'anni. La senatrice Marinucci ha vo-

luto spendere qualche parola a favore del comune di Torino. Io non voglio fare polemiche di parte, quindi non mi soffermerò sugli aspetti che potrebbero dare adito a contrasti, ma vorrei chiedere alla senatrice Marinucci che il Governo effettui un controllo straordinario sui cantieri dei Mondiali in questi ultimi due mesi.

La proposta avanzata dall'onorevole Leda Colombini mi sembra molto importante e vorrei chiedere anche alla Presidenza della Camera di spendere la propria autorità morale e di impegnarsi in modo eccezionale, come ha fatto anche sulla questione degli immigrati extracomunitari, servendosi degli stessi organi della Camera, la Commissione lavoro e la Commissione sanità, analogamente a quanto è già avvenuto al Senato, per fare in modo che non capiti di nuovo di leggere sui giornali la notizia che vi sono state altre vittime nei cantieri dei Mondiali.

Senatrice Marinucci, vi sono cause di ordine generale, come l'inefficienza delle strutture pubbliche e la presenza di forme di ricatto sui lavoratori (come risulta dalla relazione Lama, cioè da un atto del Senato della Repubblica): le condizioni in cui si trovano i giovani che si formano al lavoro o di coloro che svolgono il lavoro nero, infatti, non consentono che si effettuino contrattazioni e denunce sui luoghi di lavoro. Ma a tali cause generali va aggiunta una specifica: le condizioni di lavoro nei cantieri dei Mondiali.

A tale riguardo, non sussistono divisioni tra nord e sud: da Palermo a Torino, da Bologna a Roma, a Genova, ovunque, vi sono state vittime nei cantieri edili. Questi hanno già indetto degli scioperi. A tale proposito, chiedo che il Governo aderisca alla manifestazione nazionale dei sindacati edili che avrà luogo il 24 a Roma, cui sono invitati a partecipare tutti i cittadini. Spero che il Governo, attraverso un suo rappresentante, si impegni a vigilare affinché nei due mesi che mancano ai Mondiali non si verifichino ulteriori incidenti mortali.

Propongo inoltre che il giorno di inaugurazione dei Mondiali non sia dedicato solo alla festa dello sport, ma anche a ricordarne le vittime.

Voglio rammentare che non solo i gruppi verdi, ma tutti i gruppi parlamentari, quando si discusse di tale questione, fecero presente che l'accelerazione dei lavori all'interno dei cantieri avrebbe sicuramente causato delle vittime. Purtroppo fummo profeti di sciagura, però nulla è stato fatto per evitare che quella previsione si attuasse.

Senatrice Marinucci, proprio mentre invitiamo il Governo ad assumere impegni politici per evitare incidenti nei cantieri edili, ricordando Petroni, vorrei soffermarmi su un altro caso traumatico: una giovane operaia di 16 anni si è uccisa in una fabbrichetta legata da un rapporto di subappalto con la Benetton. Questa giovane lavoratrice si opponeva al fatto che, lavorando in nero, le venivano negati i diritti sindacali e riceveva una busta paga inferiore al dovuto. Tale ribellione le ha causato uno *stress* psichico e fisico che l'ha portata al suicidio. Di ciò si sono occupati Luciano Lama e *Il Manifesto*, con un bellissimo servizio di Nicoletta Novello.

Questa è la realtà produttiva del nostro paese. C'è da fare moltissimo in questa direzione; le chiedo quindi, onorevole sottosegretario, un impegno straordinario da parte sua affinché — tenendo conto delle proposte avanzate dalla commissione Lama e dalla stessa collega Leda Colombini — si ponga finalmente mano, al di là delle distinzioni di parte, ad un'opera di prevenzione degli infortuni sul lavoro per evitare di perdere altre vite.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Mellini, d'Amato Luigi, Modugno, Zevi e Calderisi, al ministro della sanità, «per conoscere:

i motivi per i quali viene ostinatamente negata da parte dei competenti organi del Ministero della sanità la produzione e la commercializzazione, da parte degli istituti zooprofilattici, del vaccino base per combattere la nuova malattia (malattia emorragica virale) dei conigli, che rischia di distruggere pressoché totalmente interi allevamenti, o altrimenti di autorizzare l'importazione di vaccini prodotti al-

l'estero anche in paesi della Comunità Europea, quali il vaccino spagnolo «Arvilop» che hanno dato ottimi risultati e dei quali è stata rimessa al Ministero ampia documentazione scientifica e che sono regolarmente autorizzati dalle corrispondenti autorità ministeriali nei paesi di produzione;

in base a quali informazioni il direttore generale dei servizi veterinari del Ministero della sanità ha affermato recentemente che un «vaccino contro la malattia emorragica virale del coniglio non esiste in Italia e nel mondo»;

per quali motivi il suddetto funzionario non ha partecipato ad importanti convegni internazionali sull'argomento, come quello tenuto a Barcellona nel novembre 1989 dove avrebbe potuto ricevere ogni informazione di ordine scientifico oltreché sulla disponibilità sul mercato di quantitativi del prodotto, sui suoi effetti eccetera;

se non intenda disporre una inchiesta sul tale gravissimo atteggiamento, che rischia di avere effetti devastanti per un non trascurabile settore produttivo della zootecnia, anche per accertare se esistano interessi contrari alla utilizzazione di efficaci rimedi per la malattia in questione». (3-02274)

(13 febbraio 1990).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

ELENA MARINUCCI, Sottosegretario di Stato per la sanità. I problemi di zooprofilassi della cosiddetta malattia emorragica virale del coniglio e le dannose ed ingenti ripercussioni di carattere economico che essa comporta per gli allevatori hanno da tempo trovato attento e sensibile il Ministero della sanità e, per esso, la competente direzione generale dei servizi veterinari che, non a caso, ritenne opportuno acquisire in materia il determinante parere tecnico-sanitario del Consiglio superiore di sanità nel corso di due apposite riunioni,

tenute il 5 settembre 1988 ed il 13 luglio 1989.

A conclusione, in particolare, della seconda riunione — cui intervennero i direttori degli istituti zooprofilattici sperimentali ed il rappresentante del Ministero dell'agricoltura e foreste — attraverso un approfondito dibattito il Consiglio si espresse nel senso che fosse prematuro intraprendere la vaccinazione «sul campo», prima di avere ottenuto più probanti risultati in laboratorio. Inoltre, risultando ancora limitate, allora, le conoscenze di carattere eziologico, patogenetico ed epidemiologico sulla malattia e mancando dati scientifici probanti sulla sicura efficacia di un vaccino «formulato» e — quindi — di un eventuale ricorso a questo mezzo di profilassi, invitò il gruppo di studio operante presso l'Istituto superiore di sanità a fornire al più presto, opportunamente, ulteriori e più adeguate indicazioni sui diversi aspetti, da esso già affrontati, di questa complessa problematica.

Bisogna a questo proposito ricordare che, di fatto, l'agente causale della malattia era ed è tuttora praticamente sconosciuto, nel senso che non si possiedono ancora dati certi sulla classificazione né sulle caratteristiche fisico-chimiche, immunologiche e di coltivazione *in vitro* del virus responsabile della malattia emorragica del coniglio.

Ne deriva che la citata, autorevole affermazione che «un vaccino contro la malattia emorragica virale del coniglio non esiste in Italia e nel mondo» deve certo essere correttamente intesa nel senso che non esiste ancora a livello mondiale un vaccino standardizzato nelle metodiche di produzione, di controllo e di impiego, poiché mancano — a tutt'oggi — adeguati ed attendibili parametri tecnici di valutazione.

In realtà, i vaccini finora esistenti e disponibili in Italia e all'estero sono grezzi, di tipo pasteuriano, allestiti con omogenati di organi di animali infetti. Proprio sull'impiego di quest'ultimo tipo di vaccini vennero allora avanzate numerose riserve, poiché le limitate cognizioni di cui per essi

si disponeva impedivano — di fatto — sia di respingere sia di dare per scontata la loro efficacia.

Del resto, l'unico vaccino sperimentale spagnolo, anch'esso prodotto con omogenati di organi ed impiegato soltanto in Spagna, poneva seri dubbi di efficacia generale, sia per la prevedibile presenza futura di conigli sieropositivi non differenziabili dagli infetti, sia per le metodiche di inattivazione ancora da approfondire sia, infine, per la composizione del presidio immunizzante allora impiegato, costituito da una sospensione di organi *in toto*, inattivata con formalina.

I servizi veterinari del ministero, d'altra parte, non avevano mancato — fin dall'inizio — di sottoporre contemporaneamente il problema e le sue prospettive di soluzione al vaglio delle competenti sedi tecniche comunitarie come pure di quelle dell'Ufficio internazionale delle epizootie di Parigi, adottando nel contempo — con decreto ministeriale del 10 dicembre 1988 — opportune restrizioni alle importazioni di conigli e di lepri, ad evitare il rischio del possibile invio dall'estero nel territorio nazionale di eventuali animali portatori.

Inoltre, con lettera circolare del 9 febbraio 1989, sono state comunicate alle regioni, alle associazioni di categoria e allo stesso Ministero dell'agricoltura e foreste le raccomandazioni dell'istituto di Parigi richiamato, inerenti ai criteri da seguire per una corretta segnalazione della malattia, in modo da garantire la massima sincronizzazione ed uniformità di comportamento con gli altri paesi comunitari.

Ciò significa che la costante, attenta ed attiva partecipazione ai lavori in materia della Commissione delle Comunità economiche europee, dello stesso Ufficio internazionale delle epizootie di Parigi, in continuo collegamento con esperti universitari, e dell'Istituto superiore di sanità ha costituito per il Ministero il punto di riferimento più valido ed aggiornato per affrontare i complessi problemi collegati alla malattia emorragica del coniglio. Non è ingiustificato affermare che, di certo, nessun pregiudizio è derivato alla conoscenza tecnico-scientifica della malattia

dalla mancata partecipazione a convegni internazionali in materia, assai spesso sponsorizzati da enti privati. Ne fa piena fede, del resto, la circostanza che sia stato possibile sottoporre nuovamente l'intera problematica al Consiglio superiore di sanità in una recente seduta del 1° febbraio 1990, consentendogli di passare in rassegna, per un parere adeguato, le intere, attuali prospettive di settore in ambito nazionale e internazionale.

Nell'occasione il Consiglio, dopo aver a lungo vagliato tutti gli aspetti del problema, ha ritenuto necessario acquisire ulteriori utili indicazioni a livello scientifico, tenendo conto della raccomandazione comunitaria frattanto espressa ai paesi membri di decidere autonomamente sui più opportuni programmi di lotta alla malattia emorragica virale, e prendendo inoltre in considerazione tutte le istanze in materia inviate al Ministero dalle varie associazioni di categoria (Coldiretti, Confagricoltura, Confcoltivatori, Associazione italiana allevatori) eccetera), per proporre l'inserimento di tale patologia nell'elenco delle malattie infettive e diffuse obbligatoriamente soggette ai provvedimenti cautelari prescritti dall'articolo 1 del vigente regolamento di polizia veterinaria; il conseguente riconoscimento a favore degli allevatori delle indennità di abbattimento previste dalla legge 2 giugno 1988 n. 218; il massimo impegno degli organi amministrativi e tecnico-scientifici per agevolare, a breve scadenza, la produzione di un vaccino contro tale malattia.

Poste tali premesse, pur ribadendo l'esigenza di nuove e più approfondite valutazioni a livello scientifico e auspicando un'ulteriore fase di sperimentazione da parte dell'Istituto superiore di sanità, il Consiglio si è allora espresso a sostegno delle tre proposte d'anzì ricordate, con ciò esprimendo, altresì, parere favorevole alla predisposizione di uno schema di ordinanza ministeriale che includa la malattia emorragica virale del coniglio fra quelle soggette alle prescrizioni cautelari dell'articolo 1 del regolamento di polizia veterinaria.

Va ricordato, a questo proposito, che

sembra indispensabile prevedere nel dispositivo dello schema di ordinanza un rinvio alle prescrizioni della legge 2 giugno 1988, n. 218, in quanto applicabili alle fatti specie qui considerate, in base alle sue specifiche previsioni, per casi limitati e circoscritti, per l'erogazione di un'indennità di abbattimento.

Riguardo alla proposta vaccinazione dei conigli nei confronti della malattia emorragica virale, il Consiglio si è espresso nel senso di favorire le prospettive intese a garantire quanto prima la disponibilità di un presidio immunizzante nazionale. A questo fine, dopo aver preso atto delle assicurazioni espresse dai direttori degli istituti zooprofilattici di Brescia, Teramo e Perugia sulla disponibilità di tali istituti ad approntare un vaccino inattivato, tenendo conto anche dell'esigenza di far fronte alle già ricordate aspettative degli allevatori e stroncando altresì ogni forma di illegale speculazione fino ad allora riscontrabile nel settore, ha invitato gli stessi direttori dei tre istituti zooprofilattici a presentare domanda di registrazione dei propri presidi immunizzanti, così da investirne sia il Ministero sia l'Istituto superiore della sanità.

Campioni dei tre vaccini saranno contemporaneamente sottoposti alle prescritte prove di laboratorio per accertare le caratteristiche di ciascuna e l'uniformità tra loro delle tre distinte produzioni. Se, come è auspicabile, risultasse possibile condurre a termine tutti gli adempimenti previsti entro i tempi tecnici materialmente necessari di due o tre mesi, si potrebbe giungere a breve scadenza alle relative autorizzazioni e quindi alla produzione e all'impiego di vaccino nazionale ufficialmente registrato.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02274.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, la risposta dell'onorevole rappresentante del Governo potrebbe recare il seguente titolo: «Il duello mortale tra il virus e la carta bollata» (vinto da quest'ultima!).

Signor sottosegretario, è necessario che le pratiche abbiano il loro burocratico ed insopprimibile corso; se il virus è così maldestro e impertinente da non tener conto dei tempi della carta bollata, peggio per tutti, soprattutto per i conigli!

Quanto abbiamo chiesto con la nostra interrogazione deriva dalla constatazione che siamo nel 1990 (non starò a ricordare che mancano due anni al 1992, che per altro mi sembra lontano chissà quanti decenni, dato che continuiamo a procedere in questo modo): bisogna pertanto attivare presidio immunologico nazionale.

Signor Presidente, i nostri allevatori di conigli sanno che a Barcellona i loro concorrenti possono utilizzare un apposito vaccino che impedisce la morte dei loro conigli ma in Italia, in attesa che le carte bollate facciano il loro corso e consentano quindi l'istituzione del Consiglio immunologico nazionale, i conigli rischiano di essere sterminati: per questo ritengo che il 1992 sia ancora molto lontano.

Si è convinti che competa alle autorità sanitarie predisporre ed ottenere il meglio possibile, garantendo possibilmente l'uso di prodotti nazionali. «Preferite il prodotto nazionale» si diceva in un'epoca che io ricordo molto bene, perché ho i capelli bianchi (qualcuno evidentemente non ricorda questa frase o forse sembra volersene dimenticare, non accorgendosi della sostanziale continuità di comportamento degli ambienti burocratici); adottare anche oggi lo stesso atteggiamento è però semplicemente scandaloso. Il Ministero della sanità non deve trovare «il meglio» di quanto è in circolazione, ma impedire truffe e danni nei confronti della salute umana ed animale.

Signor Presidente, non si tratta di prodotti elaborati da stregoni, che forse meriterebbero un certo rispetto (non facciamo i razzisti anche in tema di rimedi sanitari!), ma di un vaccino predisposto da un paese della Comunità europea, che ha già fatto registrare buoni risultati; ebbene, mi sapete spiegare quale valida causa ne ha impedito l'importazione? Se si fosse certi che tale vaccino è pericoloso, vi sarebbe un motivo per non utilizzarlo, ma non avete

avuto il coraggio di affermare la pericolosità. Vi augurate invece di ottenere il meglio di quanto è in circolazione, e soprattutto di predisporre un prodotto nazionale...!

Sappiamo quanto siano talvolta puntigliosi gli scienziati, i burocrati, e soprattutto i burocrati-scienziati (che sono peggiori degli altri) i quali ci vengono a dire che per utilizzare il vaccino è necessario addendere il completamento dell'iter burocratico che consentirà di importare questo prodotto. Dinanzi a tali affermazioni, credo che la rabbia degli allevatori di conigli, ai quali è impedito, in nome della carta bollata, di difendersi dal virus con mezzi scientifici, sia assolutamente giustificata. Ritengo inoltre che la sua risposta, signor sottosegretario, possa ritenersi esemplare dell'assurdità delle funzioni che il Ministero della sanità si attribuisce, dall'esercizio delle quali deriva una sorta di isolazionismo scientifico semplicemente ridicolo (tenuto conto dell'epoca in cui viviamo), soprattutto perché praticato in danno di paesi ai quali dobbiamo invece rispetto.

Venite a dirci che nessun pregiudizio ha arrecato la mancata partecipazione dei nostri funzionari al convegno di Barcellona; tuttavia, di fronte all'affermazione, secondo la quale non esistendo il vaccino non si pone neanche il problema del permesso dell'importazione, è necessario anche che si sappia che tale vaccino è largamente utilizzato in Spagna con esiti evidentemente positivi, dal momento che ad esso si ricorre per evitare quello sterminio che invece si registra in Italia.

Di fronte a una tale situazione, non ci interessa che si dica che il Governo ne sa di più degli spagnoli, perché non è questo che vogliamo sapere; non chiediamo al Governo una soluzione scientifico-burocratica che indichi quale sia il vaccino migliore; non vogliamo sapere se il vaccino che sarà prodotto in Italia — ma non lo è ancora — sarà migliore di quello spagnolo. È la questione dell'uovo e della gallina; ma non dobbiamo parlare di uovo e di gallina, dal momento che il problema riguarda i conigli!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1990

Si potrebbe dire anche — e qui l'aforisma non ci soccorre — che *dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur*, perché nel nostro caso *Saguntum* sta bene, è in piena salute e non viene espugnata dal virus, ma anzi lo allontana e lo respinge; quindi, *dum Romae consulitur, expugnatur* non già *Saguntum*, bensì i poveri allevatori di conigli e gli stessi conigli, i quali potrebbero avere un destino migliore rispetto a quello di morire vittime del virus e soprattutto della carta bollata.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione degli onorevoli Poli Bortone e Maccarini, ai ministri della sanità, dei lavori pubblici e del lavoro e della previdenza sociale, «per sapere come intendano venire incontro agli handicappati privi di famiglia ed in particolare:

1) quali possibilità offrire per l'addestramento al lavoro;

2) se esista una quota di abitazioni ad essi riservate e con quale tipo di assistenza;

3) se non intendano predisporre stanziamenti per la costruzione e la gestione di centri residenziali per handicappati adulti senza famiglia;

4) se non ritengano opportuno rivedere le competenze delegate alle regioni per procedere poi a finanziamenti realmente utili alla realizzazione di vari progetti» (3-00809).

(11 maggio 1988).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

ELENA MARINUCCI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, intendo rispondere anche a nome dei ministri del lavoro e dei lavori pubblici sulla base degli elementi da essi acquisiti.

È innanzitutto doveroso rilevare che le provvidenze relative all'orientamento, all'addestramento, alla qualificazione e alla riqualificazione professionale degli invalidi civili avvengono a cura del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, se-

condo quanto previsto dall'articolo 23 della legge n. 118 del 1971.

Un'estensione ad altre categorie protette ed un perfezionamento in materia potrebbero trovare soluzione in un'eventuale legge-quadro sull'handicap, pur conservando la competenza nell'ambito del Ministero del lavoro.

D'altra parte, la direzione generale interessata del Ministero della sanità ha sempre perseguito l'obiettivo del potenziamento dei centri per la riabilitazione degli handicappati, cercando di assicurare interventi sanitari più qualificati.

Altrettanto dovrebbe avvenire per la componente socio-assistenziale da parte degli enti locali, attraverso adeguati finanziamenti nel settore.

Per quanto riguarda le abitazioni riservate agli handicappati senza famiglia, si ritiene, analogamente, che il problema possa trovare soluzione nella legge-quadro per l'handicap, che assicuri una dotazione di alloggi sulla base delle diverse tipologie di handicap, individuati attraverso un efficace sistema informativo.

Il Ministero del lavoro fa rilevare, a sua volta, che il decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, emanato in attuazione della delega contenuta nell'articolo 1 della legge 22 luglio 1975, n. 382, integrando il decreto del Presidente della Repubblica del 15 gennaio 1972, n. 10, ha disposto un ulteriore decentramento alle regioni a statuto ordinario di competenze statali in materia di formazione professionale. Tale settore è stato definitivamente ristrutturato con la legge-quadro 21 dicembre 1978, n. 845, che ha provveduto ad enunciare i principi entro cui le regioni predette, ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione, possono legiferare, determinando anche l'ambito delle rispettive competenze ed attribuendo alle regioni stesse la piena ed esclusiva competenza in ordine alla programmazione, al finanziamento ed al controllo delle attività formative, ivi comprese — a norma dell'articolo 8 ; lettera h) della citata legge-quadro — quelle rivolte ai soggetti portatori di menomazioni fisiche o sensoriali, che non risultino atti a frequentare corsi normali.

In attuazione del predetto disposto, tutte le regioni — alcune anche con normative specifiche — hanno legiferato in materia affrontando il problema dell'integrazione professionale dei portatori di handicap ai fini di un loro adeguato inserimento nel mondo del lavoro.

È difficile, senza dubbio, dare precise indicazioni di formazione per un soggetto handicappato, nei cui confronti assumono un ruolo negativo sia i condizionamenti socio-culturali sia i problemi psicologici delle minorazioni, per cui la formazione professionale potrebbe richiedere particolari tipi di intervento, integrabili (specialmente per alcune forme di menomazioni quali quelle richiamate nell'interrogazione) con altri tipi di sostegno materiale e morale.

Al di là di tali considerazioni, però, il problema vero resta quello dell'adeguamento della legislazione in materia, che risulta frammentaria, carente e lontana dalle esigenze vitali degli handicappati, connesse principalmente al problema della loro integrazione scolastica e professionale. Infatti, senza un adeguato inserimento nel mondo del lavoro potrebbero risultare vani gli sforzi che vengono compiuti da più parti per la partecipazione a pieno titolo dell'handicappato nella società.

Di conseguenza, le diverse e varie iniziative legislative che in materia sono state e vengono tuttora assunte necessitano, indubbiamente, di una organica azione di coordinamento che, investendo le competenze dei vari ministeri interessati, porti alla elaborazione di un testo unificato che tratti e risolva globalmente tutti gli aspetti socio-culturali, fisici e psichici di questa fascia di cittadini.

Per quanto riguarda l'intervento specifico del Ministero del lavoro, si fa presente che in merito alla formazione professionale degli handicappati sono state assunte diverse iniziative in sede comunitaria per finanziare progetti sperimentali che, dal 1985 ad oggi, hanno visto la partecipazione attiva di regioni ed enti specializzati, accomunati nello sforzo di cercare di dare concretezza al principio della

integrazione del minorato a pieno titolo nella società.

Dal canto suo il Ministero dei lavori pubblici, riguardo al problema delle abitazioni per handicappati, ha reso noto in via preliminare che il Comitato per l'edilizia residenziale (CER) ha dedicato già da molto tempo attenzione particolare all'argomento, sia mediante uno studio sul problema dei portatori di handicap, sia mediante la predisposizione di una bozza di normativa tecnica nazionale da applicare alle nuove costruzioni sia, infine, mettendo in pratica tale bozza normativa nelle costruzioni sperimentali gestite dallo stesso CER.

Va precisato, poi, che non esiste una riserva di quota di abitazioni ma, con le recenti leggi n. 13 del 9 gennaio 1989 e n. 62 del 27 febbraio 1989, si è provveduto ad emanare le disposizioni necessarie a favorire il superamento e l'eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici privati, compresi anche quelli già esistenti.

In particolare, c'è da aggiungere che la legge n. 13 del 1989 e successiva modificazione, istitutiva del fondo speciale per l'eliminazione ed il superamento delle barriere architettoniche negli edifici privati, ha fissato le procedure di attribuzione dei contributi, individuando tre scadenze temporali (31 luglio, 30 agosto e 29 settembre 1989) per gli adempimenti rispettivamente a carico dei privati, dei comuni e delle regioni.

Inoltre, l'articolo 10 della legge n. 13 del 1989 dispone che il Ministero dei lavori pubblici provveda all'emanazione del decreto di ripartizione dei fondi tra le regioni, di concerto con i ministri per gli affari sociali, per i problemi delle aree urbane e del tesoro, in rapporto al fabbisogno indicato dalle regioni stesse, che a loro volta ripartiranno i fondi tra i comuni richiedenti.

Per sollecitare la programmazione di iniziative relative al problema delle barriere architettoniche, il CER aveva predisposto, in data 24 aprile 1989, una circolare, che è stata inviata sia ai succitati ministeri concertanti sia alle regioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Maceratini, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Poli Bortone n. 3-00809, di cui è cofirmatario.

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, esprimiamo senz'altro la nostra gratitudine per la cortesia dimostrata dalla senatrice Marinucci nel fornire le risposte che abbiamo testé ascoltato, ma dobbiamo altresì dichiarare (e le relative motivazioni emergono dalla stessa risposta del sottosegretario) la nostra insoddisfazione.

Siamo insoddisfatti non tanto perché, come talvolta accade, le risposte non risultano puntuali rispetto ai quesiti posti nelle interrogazioni, quanto perché esse purtroppo evidenziano che la drammatica materia degli handicap dell'invalidità (la parola straniera serve in realtà ad indicare quella che nella lingua italiana è l'invalidità che raggiunge i livelli dell'80, del 90 e del 100 per cento) riceve scarsa tutela da parte delle nostre leggi.

Lo stesso Governo afferma che occorre una legge-quadro, ma conoscendo i rapporti che vi sono tra Parlamento e Governo tale affermazione equivale a girare intorno al problema. Nulla vieta infatti al Governo, come d'altronde al Parlamento (ma sappiamo quale diversa incidenza abbia l'iniziativa dei due soggetti), di presentare in materia una legge-quadro; tuttavia, nonostante un intervento nel settore sia ritenuto indifferibile ed urgente da tutti gli operatori e da tutti coloro che si occupano di tali questioni, nessuna iniziativa è stata assunta al riguardo.

Vorrei inoltre sottolineare come gravi disparità di trattamento, non degne di un paese civile, nascano anche dal fatto che in Italia molte materie (tra cui quella di cui ci stiamo occupando) sono state delegate alle regioni. Si è originata così una autentica «arlecchinata» giuridica, dal momento che in alcune regioni si è provveduto in materia dando luogo ad istituzioni attive, pratiche ed efficienti, mentre in altre la delega da parte dell'autorità centrale dello Stato a provvedere è rimasta un semplice *flatus*

vocis, proprio perché nel settore non sono create strutture adeguate.

Devo infine rilevare — e ho concluso — che, quando nella nostra interrogazione abbiamo chiesto quale fosse l'orientamento del Governo per quanto riguarda le quote di abitazioni riservate a queste categorie di cittadini, non intendevamo riferirci agli edifici privi di barriere architettoniche (anche se la risposta del Governo in proposito ci ha fatto piacere). È innegabile che alcune strutture rappresentino una vera e propria barriera fisica che ostacola l'ingresso nelle abitazioni agli handicappati, ma noi intendevamo riferirci ad altri tipi di barriere. Per gli invalidi civili, così come per altre categorie protette, vengono infatti riservate quote di alloggi molto esigue. La legittima aspirazione di quelle persone ad avere una casa viene così per mille motivi ad esser pregiudicata. Se la casa non ha le barriere architettoniche, tanto di guadagnato; ma sicuramente quella gente si accontenterebbe anche di avere un'abitazione con le barriere architettoniche, purché di un'abitazione si trattasse.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 20 marzo 1990, alle 10:

1. — *Comunicazioni del Governo in materia di politica estera.*

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

S. 1206. — *Ratifica ed esecuzione del protocollo n. 7 alla convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, concernente l'estensione della lista dei diritti civili e politici,*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1990

adottato a Strasburgo il 22 novembre 1984 (approvato dal Senato) (3742).

— Relatore: Martini.

S. 1290. — Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo italiano ed il Consiglio Federale Svizzero per iniziative comuni a difesa dall'inquinamento delle acque, firmato a Roma il 13 novembre 1985 (approvato dal Senato) (3744).

— Relatore: Rutelli.

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

S. 1291. — Ratifica ed esecuzione della convenzione sull'assistenza in caso di incidente nucleare, adottata a Vienna il 26 settembre 1986 dalla Conferenza generale dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (approvato dal Senato) (3745).

— Relatore: Rutelli.

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

S. 1295. — Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Malaysia sulla reciproca promozione e protezione degli investimenti, firmato a Kuala Lumpur il 4 gennaio 1988 (approvato dal Senato) (3746).

— Relatore: Crescenzi.

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

S. 1499. — Ratifica ed esecuzione del protocollo all'accordo tra gli Stati membri della CECA e la Turchia relativo ai prodotti di competenza della CECA a seguito dell'adesione della Repubblica ellenica alla Comunità, firmato a Bruxelles il 20 aprile 1988 (approvato dal Senato) (4254).

— Relatore: Crescenzi.

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

S. 1500. — Ratifica ed esecuzione del protocollo allegato all'accordo che crea un'associazione tra la CEE e la Turchia, a seguito dell'adesione della Repubblica ellenica alla Comunità, firmato a Bruxelles il

20 aprile 1988 (approvato dal Senato) (4255).

— Relatore: Crescenzi.

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

S. 1501. — Ratifica ed esecuzione del protocollo all'accordo tra gli Stati membri della CECA ed il Regno hascemita di Giordania a seguito dell'adesione del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese alla Comunità, firmato a Bruxelles il 9 luglio 1987 (approvato dal Senato) (4256).

— Relatore: Duce.

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

S. 1573. — Ratifica ed esecuzione dello scambio di lettere tra Italia e San Marino relativo alla riacquisizione dell'esercizio del diritto della Repubblica di San Marino all'installazione di una stazione radio-televisiva e dell'accordo di collaborazione in materia radio-televisiva fra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino, firmati a Roma il 23 ottobre 1987 (approvato dal Senato) (4257).

— Relatore: Bianco.

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica argentina per l'assistenza giudiziaria in materia penale, firmata a Roma il 9 dicembre 1987 (4278).

— Relatore: Marri.

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione del protocollo di modifica dell'accordo sui trasporti aerei firmato a Roma il 22 giugno 1970 tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo degli Stati Uniti d'America, fatto a Washington il 25 ottobre 1988 (4279).

— Relatore: Duce.

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione dell'accordo di collaborazione turistica tra la Repubblica italiana ed il Regno hascemita di Giorda-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1990

nia, firmato ad Amman il 18 aprile 1988 (4340).

— *Relatore*: Napoli.

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

3. — *Discussione del disegno di legge*:

S. 2074. — Disposizioni transitorie per il funzionamento provvisorio delle commissioni elettorali mandamentali preesistenti alla data di entrata in vigore della legge 30 giugno 1989, n. 244 (approvato dal Senato).

— *Relatore*: Cardetti.

(Relazione orale).

La seduta termina alle 19,5.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 21.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1990

COMUNICAZIONI

PAGINA BIANCA

Annunzio di proposte di legge.

In data 16 marzo 1990 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

PIETRINI ed altri: «Istituzione del Servizio civile nazionale» (4671);

SAVIO: «Nuove norme in materia di concorsi a cattedra di prima fascia riservati ai professori associati di cui all'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382» (4672);

ARTIOLI ed altri: «Integrazione all'articolo 11 della legge 2 aprile 1968, n. 475, concernente la sostituzione temporanea delle titolari di farmacia per maternità o adozione» (4673).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di un disegno di legge.

In data 17 marzo 1990 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione del Trattato di mutua assistenza in materia penale fra la Repubblica italiana e l'Australia, fatto a Melbourne il 28 ottobre 1988» (4674).

Sarà stampato e distribuito.

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

Nella seduta del 1° agosto 1989 è stato assegnato alla VIII Commissione perma-

nente (Ambiente), in sede legislativa, il progetto di legge n. 3869.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa la proposta di legge SOLAROLI ed altri: «Rifinanziamento delle norme per il superamento delle barriere architettoniche» (4346), attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

Trasmissione di una relazione di una Commissione parlamentare di inchiesta.

Il presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali simili, con lettera in data 15 marzo 1990, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 23 marzo 1988, n. 94, una relazione sulle risultanze di una indagine preliminare sugli arresti domiciliari a Napoli, approvata dalla Commissione stessa nella seduta del 13 marzo 1990 (doc. XXIII, n. 15).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione di documenti da Consigli regionali.

Nel mese di febbraio 1990 sono pervenuti i seguenti documenti:

dal Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna:

Risoluzione in materia di immigrazione extracomunitaria in Emilia-Romagna;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1990

Risoluzione in materia di riforme istituzionali;

Risoluzione per lo scorporo dei riferimenti agli Istituti zooprofilattici contenuti nel disegno di legge «Riordinamento del Servizio sanitario nazionale e misure di contenimento della spesa sanitaria»;

Risoluzione in ordine al disegno di legge recante: Istituzione dell'Autorità per l'Adriatico;

dal Consiglio regionale delle Marche:

Mozione sulla Fitodepurazione;

Risoluzione sulle decisioni del CIPE relative al finanziamento dei progetti FIO 1988;

Mozione sulla inadeguata collocazione degli assistenti sociali;

dal Consiglio regionale della Lombardia:

Ordine del giorno concernente il disegno di legge n. 4227 «Riordinamento del Servizio sanitario nazionale e misure di contenimento della spesa sanitaria», presentato dal Consiglio dei ministri;

Mozione concernente la normativa in materia di accertamento sanitario dell'invalidità.

Questi documenti sono stati trasmessi alle Commissioni competenti per materia e sono a disposizione degli onorevoli deputati presso il Servizio studi.

Comunicazione di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

Il ministro dell'agricoltura e delle foreste, a' termini dell'art. 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione del rinnovo del consiglio di amministrazione, per il quadriennio 1989/1993, dell'Istituto per l'assestamento forestale e per l'apicoltura di Trento, dell'Istituto spe-

rimentale per la Floricoltura di Sanremo e dell'Istituto agronomico di Bari.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla XIII Commissione (Agricoltura).

Trasmissione dal ministro degli affari esteri.

Il ministro degli affari esteri, con lettera in data 26 febbraio 1990, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 4 della legge 11 dicembre 1984, n. 839, gli atti internazionali firmati dall'Italia i cui testi sono pervenuti al Ministero degli affari esteri entro il 15 febbraio 1990.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Trasmissione dal ministro del tesoro.

Il ministro del tesoro, con lettera in data 15 marzo 1990, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30 della legge 5 agosto 1978, n. 468, la relazione sulla stima del fabbisogno di cassa del settore pubblico per l'anno 1990 (doc. XXXV, n. 11).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1990

*INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZE PRESENTATE*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

MOMBELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

Giuseppe Cusumano di Morazzone (VA) è stato condannato all'ergastolo in primo e secondo grado per il delitto di omicidio plurimo, delitto consumato il 12 maggio 1987 con l'assassinio di tre familiari della di lui moglie;

lo stesso Cusumano è stato scarcerato e inviato in soggiorno obbligato a Sondalo (SO), nei giorni scorsi;

tale provvedimento è stato adottato per decorrenza dei termini a causa di una grave negligenza della magistratura;

il Cusumano nelle ultime ore si è reso irreperibile;

il consiglio comunale di Morazzone, paese dove ha avuto luogo la strage, ha espresso stupore ed indignazione per la scarcerazione dell'autore di un così orrendo delitto —:

come intenda procedere per assicurare nuovamente e rapidamente alla giustizia il Cusumano;

quali provvedimenti intenda adottare nei confronti di chi si è reso colpevole di una così incredibile e grave negligenza, qual è la scarcerazione di un pericoloso omicida. (5-02064)

SEPPIA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che un giornalista della *Nazione* di Firenze ha pubblicato un articolo in cui ha narrato come è possibile impossessarsi di un reperto archeologico a Vetulonia o Roselle o in qualunque altra area della Toscana e che tale situazione di abbandono del patrimonio è già stata denunciata dalla relativa sovrintendenza della Toscana in molteplici occasioni, come

conseguenza della insufficienza cronica del personale in organico di custodia e non, che dal 1976 non è mai stato modificato mentre nel frattempo sono aumentate le zone archeologiche esposte e le aree espositive —:

quali iniziative intenda assumere per dotare la sovrintendenza di un organico sufficiente, anche alla luce del prossimo appuntamento dei campionati mondiali di calcio, che farà affluire un maggior numero di visitatori. (5-2065)

TESTA ENRICO, BOSELLI e SERAFINI MASSIMO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

risale ormai a tre anni fa il lungo pellegrinaggio delle navi cosiddette dei « veleni » che sono state attraccate in vari porti d'Italia per lo smaltimento dei rifiuti su di esse trasportati: si tratta della Karin B, della Jolly Rosso, della Deepsea Carrier, e della Zanoobia;

pochissimi sono stati fino ad ora i rifiuti tossici smaltiti: 2.233 fusti della Zanoobia, e 1.400 della Jolly Rosso, meno del 10 per cento; dei 10.500 fusti della Deepsea Carrier ne sono stati analizzati finora solo 1.000 di altrettanti fusti della Jolly Rosso 6.000 sono ancora da analizzare e stoccare;

la gran parte dei fondi destinati allo smaltimento dei rifiuti delle navi dei « veleni », 100 miliardi di lire, sono comunque stati spesi;

secondo uno studio della Lega per l'ambiente i rifiuti contenuti sulle navi in questione sarebbero stati smaltiti a prezzi triplicati che non hanno precedenti sul mercato, continuando a questi ritmi si arriverà, presumibilmente, a spendere 10-15 volte la somma necessaria;

tutto ciò rappresenta comunque, soltanto la punta di un *iceberg*, le scorie delle navi dei « veleni » rappresentano una briciola degli scarti più o meno nocivi che vengono prodotti ogni anno in Italia, dei quali manca a tutt'oggi un cen-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1990

simento, nonostante esso avrebbe dovuto essere ultimato entro il 1985;

nel contempo sono ancora solo sulla carta le 15 piattaforme pubblico-private promesse dal Ministro per l'ambiente per lo smaltimento dei rifiuti —:

se corrispondono a verità le notizie riportate sullo stato di fatto dei lavori di smaltimento dei rifiuti caricati sulle navi sopra citate;

qual è il piano definitivo per il loro smaltimento;

quali sono le misure intraprese per evitare il ripetersi di situazioni analoghe a quelle cui abbiamo dovuto assistere negli anni scorsi. (5-02066)

DEL PENNINO, GRILLO SALVATORE e RAVAGLIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

l'amministrazione comunale fiorentina ha individuato vie e piazze della città ove dirottare l'attività di commercio ambulante esercitata da cittadini extracomunitari ed ha deliberato in tal senso;

la nuova legge conferma la illiceità, per chi non si sia messo in regola, dell'esercizio ambulante del commercio senza iscrizione al REC e senza licenza comunale;

la nuova legge peraltro prevede disposizioni volte a consentire una programmata regolarizzazione di una parte almeno degli attuali ambulanti immigrati, ove in regola con le norme sull'ingresso ed il soggiorno in Italia, attraverso l'assunzione come lavoratori dipendenti presso ambulanti italiani muniti di regolare autorizzazione;

l'esercizio abusivo del commercio ambulante ha costituito fino ad oggi e costituisce tuttora, ove proseguito e a parte gli aspetti relativi all'ingresso e al soggiorno, non solo la violazione di una pluralità di disposizioni amministrative e fiscali, quando non configuri specifiche fattispecie penalmente rilevanti (in relazione al commercio di prodotti contraffatti), ma anche, ove tollerato, il consolidarsi di una

situazione di disuguaglianza all'incontrario che ha già suscitato la legittima protesta di cittadini italiani singoli ed associati;

la destinazione di luoghi volti a consentire la prosecuzione di un'attività illecita, in sicura condizione di disuguaglianza rispetto ai cittadini italiani, rappresenta una violazione di legge e un grave errore politico ed amministrativo, ed ha del resto già suscitato l'opposizione vivace delle organizzazioni di categoria di ogni genere —:

quali iniziative ha intrapreso il Governo, o risultano prese dalle amministrazioni locali, per dare attuazione alle parti della nuova legge che consentono a cittadini italiani esercenti il commercio in forma ambulante con regolare licenza di assumere cittadini extracomunitari allo scopo di potenziare le proprie strutture di vendita;

quali contatti sono stati stabiliti fra i diversi ministri competenti al fine di dar vita ad un'azione efficace e coordinata, che non può non coinvolgere amministrazioni centrali dello stato e autorità locali (polizia di stato, guardia di finanza, polizia municipale) nell'azione contro ogni abusivismo commerciale, sia esso svolto da cittadini italiani o stranieri;

quali specifiche iniziative sono state assunte in correlazione alla lotta contro il traffico di stupefacenti e quale risulta essere il ruolo dell'immigrazione clandestina e non clandestina in relazione ad esso;

quali strumenti operativi ed organizzativi sono allo studio per fronteggiare la situazione successiva al 30 giugno 1990, quando scadranno i termini entro cui attivare le procedure previste per la sanatoria e si dovrà procedere all'espulsione degli stranieri non in regola;

quanti provvedimenti di espulsione contro cittadini stranieri extracomunitari sono stati adottati in Italia a partire dall'entrata in vigore della nuova legge, sulla base di quali specifici riferimenti normativi, nonché quanti di questi provvedimenti sono stati effettivamente eseguiti.

(5-02067)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ERMELLI CUPELLI. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso:

che è da tempo sul tappeto la proposta dei Ministri dell'industria, commercio ed artigianato, e dell'agricoltura e foreste per la liberalizzazione del prezzo dello zucchero e la conseguente abolizione della cassa conguaglio zucchero;

che un tale provvedimento, oltre ad adeguare la situazione italiana alla specifica normativa degli altri Paesi europei, servirebbe certamente ad alleviare i gravi problemi che affliggono il nostro settore bieticolo-saccarifero;

che, in termini di ricaduta economica generale, la misura proposta avrebbe effetti del tutto irrilevanti sull'indice del costo della vita —;

se non ritenga di sottoporre immediatamente al vaglio del CIPE il provvedimento di liberalizzazione dello zucchero;

quali sono i motivi che ne hanno sinora impedito, o che eventualmente ne impedirebbero, la auspicata delibera.

(4-18795)

DE ROSE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se ritiene di promuovere la ristrutturazione del policlinico ospedaliero militare di Padova, destinando a tale scopo maggiori risorse economiche;

se sono allo studio provvedimenti rivolti a tutelare ed incrementare lo *standard* professionale del personale civile e militare.

(4-18796)

FINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ed ai Ministri delle poste e teleco-*

municazioni e del tesoro. — Per sapere — premesso che:

giovedì 1° febbraio, per la terza volta consecutiva, i giornalisti del GR1, accogliendo le proposte della rappresentanza sindacale di testata, hanno approvato un severo documento di sfiducia e di censura nei confronti del direttore, Luca Giurato, posto sulla poltrona che fu di Sergio Zavoli dall'allora segretario socialdemocratico e ministro dei lavori pubblici, Nicolazzi (come tenne a far sapere un comunicato ufficiale mai smentito della segreteria del PSDI);

tutti i settori politici rappresentati nella Commissione bicamerale di vigilanza, i dirigenti della RAI-TV e gli organismi sindacali sono stati da tempo informati circa la situazione di grave disagio e di sfascio in cui versa il GR1 e la tensione esistente nel corpo redazionale —;

se è vero che nel mese di gennaio 1990 il direttore del GR1 si è recato negli Stati Uniti « per ragioni di salute »;

se il passaggio aereo per e dagli Stati Uniti, nonché i voli interni e il soggiorno sono stati pagati dalla RAI-TV, come risulta dal foglio di viaggio agli atti del supporto amministrativo;

se è vero che durante la sua permanenza « per ragioni di salute » negli Stati Uniti, il dottor Giurato ha preteso di andare in onda nel GR del mattino (ore 7 e 8) in diretta telefonica da New York per descrivere le immagini televisive di una sciagura aerea, con conseguenze giornalistiche e radiofoniche ancor più devastanti della sciagura stessa, costata la vita a decine di persone;

se condividono l'opinione dell'interrogante circa il livello professionale assolutamente modesto del dottor Giurato nel ruolo di giornalista radiofonico;

per sapere quali viaggi all'estero il dottor Giurato ha compiuto a spese della RAI-TV da quando è direttore del GR1;

quale è l'organo aziendale cui compete il controllo sulle spese delle testate e dei direttori in particolare.

(4-18797)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1990

NUCCI MAURO. — *Ai Ministri della funzione pubblica, dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere —

in relazione alle assunzioni da parte dell'ENEL, nel prossimo triennio, di 106 ingegneri, si porta a conoscenza dei Ministri interrogati che, per quelli provenienti dagli Atenei del nord ci sarà la possibilità di essere collocati dopo un breve colloquio; per gli altri, provenienti da università dislocate nel restante territorio nazionale, saranno, invece, banditi dei concorsi veri e propri. Per l'ENEL sembra quindi di capire che la laurea valga di più se presa al nord! —:

per rimuovere tale disparità di trattamento che cosa intendano fare, al fine di garantire condizioni di *par condicio* per l'ingresso nel mercato del lavoro. (4-18798)

FIORI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso:

che il signor Luigi Gorini, dipendente del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, è stato posto in quiescenza per raggiunti limiti di età l'1 ottobre 1989 con trattamento provvisorio di pensione con iscrizione n. 4267502;

che per effetto di promozione al grado superiore la pensione del signor Gorini deve essere riliquidata con effetto 1 ottobre 1989 (vedi protocollo DCP/6/1 17/90/CO del 31 gennaio 1990 della direzione centrale personale del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni);

che l'interessato, recatosi a via Parboni per conoscere lo stato degli atti di riliquidazione della sua pensione, si è sentito rispondere che detta riliquidazione non potrà essere fatta prima di 5 anni, atteso che il Ministero del tesoro attualmente sta ancora procedendo alla ricontabilizzazione delle pratiche di pensione del 1985 —:

se quanto dichiarato dal signor Luigi Gorini corrisponde a verità, e, in

caso affermativo, cosa si può fare per eliminare un così lungo inspiegabile iter, il quale, oltre a recare danni materiali agli interessati, getta una ulteriore inquietante luce sulla efficienza dell'apparato burocratico statale. (4-18799)

FACCIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno, della difesa e per gli affari sociali.* — Per sapere — premesso che:

di fronte all'inumana barbarie di veder cacciare senza alcun rispetto, dalla casa in via delle Fornaci 175 a Roma, in cui abitava da 22 anni, una donna sessantenne e sola, senza che le fosse neppure stata notificata la sentenza di sfratto — e che richiedeva soltanto una proroga di qualche mese perché a settembre sarebbe regolarmente scaduto il suo contratto —, una deputata del Parlamento italiano (che molte altre volte, sia a Roma che a Milano, ha difeso sfrattati inermi, poveri, indifesi e perseguitati) si è sentita in dovere di difendere una casa di cui spesso era ospite e dove aveva eletto temporaneo domicilio;

ne è stata scacciata in forma autoritaria e prevaricatoria da persone mosse dall'atteggiamento mafioso e intollerante del neoproprietario, tale Demetrio Messineo, agente dei servizi segreti, incapace di qualsiasi forma di correttezza, rispetto e riguardo per una deputata della Repubblica italiana e per una signora anziana, pensionata, carica di problemi e che chiedeva un semplice rinvio per poter sistemare la sua situazione —:

1) per quale motivo, in una situazione di riconosciuta ed oggettiva drammaticità per quanto riguarda la questione casa e sfratti nelle grandi metropoli, si è eseguito uno sfratto con tanta brutale violenza;

2) se non si debba al ruolo « statale » ricoperto da questo personaggio, agente dei servizi segreti, Demetrio Messineo, la rapidità con cui il giudice Gilardi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1990

(V^a sezione della pretura civile) ed il capo della pretura, Ottorino Gallo, hanno concesso la forza pubblica per sfrattare una donna le cui condizioni erano di oggettiva gravità. (4-18800)

RONCHI, TAMINO, RUSSO FRANCO e RUTELLI. — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

da notizie di stampa che riportano l'indagine epidemiologica commissionata dalla USL n. 52, nel comune di Cerano (provincia di Novara) risulta un incremento di casi di cancro al polmone pari a tre volte la media piemontese;

risulta, inoltre, che la azienda « Columbian Carbon Europa », da anni accusata di inquinare con le sue produzioni il territorio del comune di Cerano, abbia sorpassato di ben il 50 per cento la soglia massima consentita dalla legge per le emissioni di « carbon black »; tale dato sarebbe stato rilevato dalla centralina di controllo richiesta ed ottenuta dal comune di Cerano;

il « carbon black » colorante per pneumatici di automobili, è altamente tossico e in particolare è legato alla formazione di cancro polmonari;

la « Columbian Carbon Europa » nega la presenza di tali emissioni inquinanti —;

se le notizie riportate relative agli incrementi di cancro ai polmoni e al superamento dei limiti di emissioni inquinanti corrispondano al vero;

quali provvedimenti intendano adottare per tutelare la salute delle popolazioni locali e la salvaguardia dell'ambiente;

se non ritengano necessario chiudere preventivamente lo stabilimento della « Columbian Carbon Europa » per accertare tale forma di inquinamento e la compatibilità ambientale dell'azienda.

(4-18801)

VESCE, RUTELLI, FACCIO, RONCHI, SCALIA, MATTIOLI e CERUTI. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, dei lavori pubblici e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

con precedente interrogazione (n. 4-15576), in attesa ancora di risposta, si metteva in luce la situazione di notevole degrado in cui versa la città di Teramo ed in particolare si faceva riferimento a nuovi progetti che rischiano di peggiorare ulteriormente la situazione ambientale (il progetto predisposto dall'ANAS di una tangenziale — cosiddetto lotto zero — insistente sull'alveo del fiume Tordino, nonché altre opere quali: un'ulteriore strada a scorrimento veloce insistente sul torrente Vezzola e tre autosilos da collocarsi sempre sulle sponde dei due corsi d'acqua che cingono il centro cittadino);

mentre i lavori relativi ai silos sono stati bloccati, su ricorso proposto dalle associazioni Italia Nostra e WWF, da una sentenza del TAR dell'Abruzzo (n. 100 del 14 febbraio 1990) che ha annullato le concessioni in quanto mancanti di null osta di cui alla legge 1497 del 1939, trattandosi di opere insistenti su aree vincolate il base all'articolo 1, lettera c, della legge 431 del 1985, quelli della tangenziale sul Tordino stanno per avere inizio, essendo stati già appaltati e consegnati i lavori, nonostante le zone interessate siano protette dallo stesso vincolo paesaggistico;

come già sottolineato nella precedente interrogazione, l'esecuzione delle opere sarebbe stata assentita dalla soprintendenza ai beni ambientali, architettonici, artistici e storici de L'Aquila con nota n. 3007 del 24 ottobre 1987, dopo aver precedentemente espresso un deciso parere contrario con nota n. 98077 del 19 aprile 1987 e nonostante niente fosse stato modificato nell'impostazione dell'opera;

la regione Abruzzo, con delibera consiliare n. 51/65 del 29 luglio 1987, ha adottato il piano paesistico di cui alla legge 431 del 1985, destinando le aree su

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1990

cui l'opera dovrà sorgere a « zona A di conservazione » in cui « è necessario rispettare la condizione naturale dei luoghi evitando di immettere nel territorio interessato le attività in contrasto con l'uso degli elementi naturali: suolo, acqua, aria, evitando così ogni apporto inquinante » e dove è espressamente vietato « costruire nuove strade » (articolo 21 della normativa di piano) prescrivendo delle misure di salvaguardia fino all'approvazione del medesimo (articolo 9);

sul progetto del cosiddetto lotto zero e sugli aspetti negativi che lo caratterizzano pende, presso il TAR dell'Abruzzo, ricorso delle associazioni Italia Nostra e WWF;

questo progetto appare ancora più incomprensibile, vista la reale possibilità di elaborare una serie di soluzioni alternative al problema del traffico veicolare nella città di Teramo, tali da evitare un così grave danno al patrimonio storico e ambientale della città e che nello stesso tempo consentirebbero la creazione di quel parco fluviale che era tra gli obiettivi programmatici della amministrazione comunale —:

1) in base a quali considerazioni, come già richiesto nella precedente interrogazione, la soprintendenza de L'Aquila abbia espresso il proprio assenso, attesa la pregnanza del vincolo gravante sulle aree in oggetto, nonostante si fosse pronunciata in senso totalmente contrario precedentemente;

2) per quale motivo la soprintendenza si è pronunciata in merito, nonostante il progetto non fosse stato ancora approvato dalla regione Abruzzo in base all'ex articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica 616 del 1977, scavalcando così una precisa attribuzione regionale, quella di rilasciare il nullaosta, riconosciuta dalla predetta legge 431 del 1985;

3) se non ritengano necessario, dopo che il TAR dell'Abruzzo ha disatteso i pronunciamenti della soprintendenza, ol-

tre che della regione Abruzzo e dello stesso Ministero per i beni culturali e ambientali (nota prot. n. 4026/89, a firma del direttore della II divisione) per quanto attiene agli autosilos e dopo che, sempre a Teramo, per un'opera pubblica statale, la sede della motorizzazione civile, pare sia stato negato il nulla-osta (*Il Messaggero d'Abruzzo* del 22 febbraio 1990) a costruzione ormai ultimata, intervenire immediatamente per impedire la devastazione degli ambienti fluviali teramani perseguita in spregio dei vincoli esistenti. (4-18802)

CIMA. — *Ai Ministri della sanità e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

dal quotidiano *La Stampa* del 15 marzo scorso risulta che 54 operai del deposito ATM del Gerbido, tra Beinasco e Torino, sono rimasti intossicati, e giudicati guaribili in tre giorni all'ospedale San Luigi di Orbassano, in seguito all'ennesima comparsa della nube maleodorante che costringe gli operai a lavorare utilizzando la mascherina, in particolare a partire dal tardo pomeriggio;

la vicenda dura ormai da lungo tempo senza che sia stata fatta la dovuta chiarezza sull'origine della nube, che la popolazione di Beinasco e i lavoratori del deposito ATM e quelli dello scalo FS attribuiscono alla Servizi industriali, azienda che svolge attività di trattamento e smaltimento di rifiuti industriali al confine tra Orbassano e Beinasco;

notizie di stampa avevano da tempo segnalato l'individuazione dell'origine della nube in una azienda della zona che raccoglie stracci ma, non essendo cessato il fenomeno, si deve presumere che la segnalazione non rispondesse al vero in quanto è presumibile ed augurabile che l'individuazione dopo mesi di ricerche dei responsabili, avrebbe dovuto porre fine al fenomeno stesso;

appare incredibile che i servizi preposti ai controlli e alla tutela della salute e dell'ambiente, dopo mesi di malori e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1990

anni di segnalazioni e proteste, non siano in grado di individuare l'origine della nube e di intervenire per impedire il ripetersi del fenomeno nocivo costringendo i responsabili a provvedere o a sospendere le attività che la producono —:

se siano al corrente di quanto sopra;

quali provvedimenti intendano adottare per attivare le autorità competenti e i servizi preposti, in modo tale che finalmente riescano ad individuare l'origine della nube impedendo il ripetersi del fenomeno;

quali spiegazioni ritengano possano esservi per motivare mesi di ricerca senza esito dell'origine della nube che, peraltro, si manifesta secondo modalità e tempi facilmente prevedibili in quanto ripetitivi;

se non ritengano opportuna l'apertura di una indagine amministrativa al fine di accertare eventuali comportamenti omissivi nell'opera di tutela della salute dei lavoratori e dei cittadini esposti alla nube in questione. (4-18803)

CIMA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

l'ufficio scambi culturali del Ministero della pubblica istruzione non ha finora trasmesso il nulla osta all'espatrio, con destinazione Avignone (Francia) della classe 3^a media, sezione A, della scuola media statale Nino Costa di Chiavazza (Biella, Vercelli);

la pratica autorizzativa, relativa ad un gemellaggio scolastico con una corrispondente classe di Avignone, è stata regolarmente esperita attraverso il competente Provveditorato agli studi e il Ministero;

la partenza dovrebbe avvenire il 26 marzo prossimo —:

se non ritenga opportuno ed urgente intervenire per una rapida e positiva conclusione della vicenda che consenta, con la concessione del nulla osta, la partenza della classe in questione, senza ulteriori

ritardi che potrebbero compromettere il lavoro di preparazione didattica svolto dai docenti e le giuste e comprensibili aspettative degli allievi italiani e francesi coinvolti dal gemellaggio;

se non ritenga che debbano essere snellite le procedure per gli scambi tra classi, attualmente soggette a pratiche e lungaggini burocratiche che non trovano riscontro in altri Paesi della Comunità europea fra cui la Francia, in cui l'espatrio è sottoposto alla semplice autorizzazione del consiglio di istituto e, in caso affermativo, se siano allo studio provvedimenti in tal senso. (4-18804)

TREMAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'interrogante, nella sua qualità di deputato della circoscrizione di Bergamo-Brescia, nonché quale libero professionista e cittadino che usufruisce dei servizi dell'amministrazione della giustizia, desidera con la presente iniziativa sottoporre nuovamente al ministro in indirizzo ed al Presidente del Consiglio dei ministri l'esame della situazione sempre più drammatica dell'amministrazione giudiziaria nel circondario del tribunale di Bergamo;

a questo proposito fa espresso riferimento sia alle proprie interpellanze ed interrogazioni parlamentari, con le quali più volte in passato ha segnalato la disastrosa carenza di organici, la grande difficoltà di reggere un carico di lavoro enorme, il cronico disinteresse per le soluzioni proposte; nonché ulteriore riferimento alle segnalazioni più volte avanzate sia dai titolari degli uffici, sia dalle realtà organizzate delle libere professioni (ordine degli avvocati e procuratori di Bergamo, sindacato provinciale forense) sia dagli appositi comitati per la giustizia, costituiti d'intesa fra liberi professionisti e rappresentanti della magistratura associata;

fa riferimento altresì all'incontro svoltosi con il ministro e con il suo capo

di gabinetto all'inizio del dicembre 1989, con una delegazione composta dal presidente dell'ordine degli avvocati di Bergamo, dal presidente del tribunale e dal procuratore della Repubblica, nonché dal consigliere dirigente della pretura circondariale;

in occasione di tale incontro venne illustrato al ministro in indirizzo un breve studio, del quale certamente egli era già edotto, con il quale si dimostrava che tra i 160 tribunali della Repubblica quello di Bergamo occupava il 155° posto quanto ai parametri di carico di lavoro, e di insufficienza sia degli organici, sia dei magistrati effettivamente presenti;

sempre in quell'occasione fu promesso ai rappresentanti di Bergamo che non sarebbe stato consentito nessun trasferimento di magistrati in forza al tribunale di Bergamo, fino a che nuovi auditori giudiziari non fossero stati immessi nell'incarico corrispondente;

in realtà questo impegno è stato clamorosamente violato tanto che, pare, sia stato addirittura concesso un anticipo per il trasferimento di alcuni giudici dal tribunale di Bergamo ad altri uffici —

se risulti che il tribunale di Bergamo è in condizioni di sostanziale paralisi, particolarmente per quanto riguarda l'amministrazione della giustizia civile;

se risulti che al tribunale di Bergamo le udienze di discussione nelle cause civili ordinarie vengono fissate mediamente a un anno e mezzo-due anni dalla data dell'udienza di precisazione delle conclusioni;

se risulti che al tribunale di Bergamo le udienze di mero rinvio per trattazione variano in media dai 4 ai 6 mesi, con punte di 9-10 mesi per rinvii di udienze istruttorie, e ciò a causa del sovraccarico dei ruoli dei singoli magistrati istruttori che mediamente si dovrebbe aggirare sul migliaio di cause a ruolo;

se risulti che al tribunale di Bergamo siano attualmente « congelati » i

ruoli del dottor Sebastiano Puliga (giudice istruttore trasferito ad altro ufficio), del dottor Adriano Galizzi (giudice istruttore trasferito con funzioni di presidente alla sezione penale del tribunale), del dottor Corrado Giraldi (facente funzioni di presidente del tribunale), del dottor Paolo Maria Galizzi (trasferito dalla 2ª sezione civile alla sezione fallimentare); che a tale situazione deve aggiungersi il disagio provocato dall'assegnazione ad altra sede del giudice delegato ai fallimenti dottor D'Andrea, nel cui incarico è subentrato il dottor Galizzi; che un altro giudice istruttore, dottoressa Manuela Cantù, ha dovuto assumere le funzioni oltre che di giudice delle sezioni civili, di giudice delegato e di giudice delle esecuzioni immobiliari;

se risulti che numerosi magistrati hanno presentato domanda di trasferimento ad altro ufficio, non potendo più reggere il carico di lavoro che si aggira sull'ordine di ruoli con oltre — ciascuno — un migliaio di cause pendenti;

se siano a conoscenza che non sono previste integrazioni all'organico del tribunale di Bergamo, né di magistrati né di personale amministrativo, per i prossimi mesi;

se si rendano conto, nell'espletamento dei propri doveri, che nella provincia di Bergamo si vive — di fatto, e per quanto concerne la giustizia civile — in uno stato di denegata giustizia, e ciò a causa del mancato adeguamento degli organici, a una realtà economico-sociale tra le più sviluppate della nazione, con una natura anche del contenzioso giurisdizionale estremamente complessa;

se condividano l'opinione dell'interrogante che la situazione appare particolarmente ingiusta e insopportabile, considerata la storica incapacità di esaminare la questione delle circoscrizioni giudiziarie, con un dispendio assolutamente illogico e inammissibile di personale, in sedi nelle quali è funzionalmente inconcepibile la presenza di un tribunale;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1990

quali siano le iniziative, di carattere straordinario ed urgente, che la Presidenza del Consiglio e il ministro interrogato intendono assumere, sollecitando anche il Consiglio superiore della magistratura ad esaminare effettivamente la drammatica situazione della giustizia a Bergamo, per fare fronte ai fatti denunciati. (4-18805)

TREMAGLIA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

l'interrogante in data 5 marzo 1990 aveva richiamato la immediata attenzione del Ministro sulle vicende gravi che avevano determinato le dimissioni del presidente e amministratore delegato dell'Alinord dottor Leone e sul sequestro degli aerei della compagnia Unifly, che di recente era divenuta proprietaria dell'Alinord nel quadro dell'Aerholding, e quindi sulle vaste preoccupazioni circa la regolarità del volo Alinord Bergamo-Roma;

le manovre illecite continuano, a danno del personale Alinord e dei passeggeri, con la sospensione dei voli;

l'agitazione del personale non retribuito, che logicamente e giustamente richiede sicurezza e spiegazioni che nessuno dà, e l'inaudita avvenuta serrata, primo caso da parte di una compagnia di navigazione aerea, non può essere vergognosamente ignorata mentre colpisce pesantemente i dipendenti e la città e provincia di Bergamo —:

quali iniziative intenda assumere per evitare di incorrere in una omissione di particolare gravità, che provoca sbandamento;

se intenda intervenire per chiarire tutte le vere responsabilità, e per far riprendere immediatamente il servizio regolare Bergamo-Roma;

se non intenda altresì, per una prospettiva di sviluppo e di serenità, determinare una ripresa di diretta gestione da parte Alitalia, che, non bisogna dimenti-

care, è e rimane tutt'ora la concessionaria della linea Bergamo-Roma. (4-18806)

SERVELLO. — *Ai Ministri dell'ambiente, di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza che:

recentemente si è avuta notizia di un commercio fraudolento di prodotti contenenti solventi odorati, cianuri e metalli pesanti provenienti dall'ACNA di Cengio e dalla VETRIL di Rho e spacciati, a basso prezzo, agli agricoltori della pianura padana come fertilizzanti;

da circa quattro anni, migliaia di tonnellate di fanghi, provenienti dalle concerie della valle di Chiampo, in provincia di Vicenza, sono stati spacciati come concimi, o come sottoprodotti o semilavorati, e scaricati sui terreni agricoli del bresciano, del cremonese e del mantovano —:

quali sono i provvedimenti che il Governo intende assumere, per garantire un rigido controllo preventivo nei confronti delle imprese abilitate allo smaltimento dei rifiuti tossici affinché casi simili non abbiano nuovamente a ripetersi;

quali provvedimenti si intenda assumere per accertare le responsabilità politiche ed amministrative in ordine al rilascio delle autorizzazioni, ai rinnovi delle medesime e alle nuove concessioni a favore di soggetti incriminati e/o con pendenze giudiziarie relative a crimini ambientali. (4-18807)

SERVELLO, RALLO e POLI BORTONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che con la circolare n. 401 del 21 novembre 1989, prot. 3075, del Ministero in indirizzo, relativa all'insegnamento della lingua straniera nella scuola elementare, ha dato disposizioni circa « le modalità di svolgimento delle prove di verifica, mediante test delle competenze in lingua straniera,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1990

per insegnanti di ruolo sforniti di laurea in lingua » —:

se con queste direttive si sia inteso utilizzare gli insegnanti già a disposizione inducendo i più « fantasiosi » a frequentare qualche corso accelerato, per affrontare alla meno peggio il *test* previsto dalla su ricordata circolare, a tutto danno di laureati in lingue straniere;

se non ritenga opportuno ed utile, proprio ai fini della serietà dell'insegnamento della lingua, dare attuazione alla circolare solamente là dove non sia stato possibile affidare l'insegnamento a laureati in lingue estere. (4-18808)

BIASCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso:

che nell'*iter* procedurale, relativo al riconoscimento d'infermità dipendente da causa di servizio ed alla concessione dell'equo indennizzo, gli enti locali applicano la disciplina a tal fine prevista per i dipendenti civili dello Stato e contenuta nei decreti del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 e 3 maggio 1957, n. 686;

che detto *iter* prevede, dopo la visita medica collegiale presso il competente centro medico legale militare, anche l'acquisizione del parere del comitato per le pensioni privilegiate ordinarie, con sede presso la Corte dei conti;

che il Ministero della funzione pubblica ha sottolineato, tramite lettera prefittizia, la obbligatorietà dell'acquisizione di detto parere;

che gli enti locali inviano al comitato in parola tutte le pratiche di riconoscimento d'infermità per causa di servizio, ma il comitato ha reso noto che esse non potranno essere esaminate finché il Consiglio dei ministri non provvederà a nominare un rappresentante dell'amministrazione interessata che deve integrare il comitato ai sensi del IV comma dell'articolo 166 del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1972, n. 1092;

che il Consiglio dei ministri, sollecitato ad ottemperare a tale nomina, non ha a tutt'oggi provveduto —:

come possa ritenersi funzionale all'interesse dei cittadini e allo svolgimento delle pratiche da parte degli enti medesimi che, d'altronde, non possono disciplinare autonomamente la materia, questo *iter* procedurale che accentra in capo al comitato per le pensioni privilegiate ordinarie le numerose richieste provenienti dall'intero comparto; e quando verrà nominata — come previsto dal III comma dell'articolo 66 del decreto del Presidente della Repubblica n. 268 del 1987, — la commissione paritetica Governo-sindacati avente, appunto, il compito di formulare articolate proposte per la soluzione del problema. (4-18809)

NOVELLI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

che la cooperativa di produzione e lavoro « L'Arciere » di Vercelli (come in specifico emerge dal libro bianco *La parabola dell'Arciere*, pubblicato quale supplemento del periodico *l'Amico del Popolo* n. 5 del 27 luglio 1989, edito a Vercelli), maschera dietro a un paravento cooperativistico finalità nettamente privatistiche e di lucro;

che detta cooperativa, contrariamente a quanto disposto da leggi e da codici, svolge attività incompatibili con le finalità sociali, l'interesse dei soci e i vincoli derivanti dalla avvenuta iscrizione all'Albo provinciale delle cooperative; in particolare attività para bancarie e di compra-vendita immobiliare, di assicurazioni verso terzi, di compra-vendita di automobili eccetera;

che il trattamento riservato agli oltre 400 soci di detta cooperativa e delle cooperative ad essa affiliate è definito in esplicito spregio della legislazione del lavoro, dei contratti sindacali e del codice civile, al punto, addirittura, che il regola-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1990

mento interno prevede il licenziamento dei soci;

che quanto sopra ha dato luogo a numerosi provvedimenti sanzionatori da parte dell'INPS e dell'Ispettorato del lavoro ed ha configurato una aberrante situazione in base alla quale i giovani di Vercelli in cerca di lavoro vengono costretti a iscriversi, a versare le relative quote e ad accettare trattamenti salariali fortemente inferiori a quanto stabilito dai contratti sindacali del lavoro dipendente, per poi negare loro anche i più elementari diritti che la legislazione e il codice civile riconoscono ai soci di una cooperativa;

che lo stato di illegalità invalso nella conduzione della cooperativa « L'Arciere » è talmente degenerato da autorizzare i suoi dirigenti-patroni a costituire due società private concorrenti della cooperativa medesima nel campo dei servizi informatici;

che le summenzionate violazioni trovano riscontro oltre che nella conduzione della cooperativa « L'Arciere » anche nei suoi atti costitutivi e gestionali (Statuto e Regolamento interno), che pure dovrebbero essere sottoposti a rigorosa verifica da parte del Tribunale e degli organi provinciali e nazionali di vigilanza sulle cooperative;

che la prefettura di Vercelli, a cui fa capo la Commissione provinciale di vigilanza sulle cooperative non ha finora ritenuto di riconsiderare la iscrizione de « L'Arciere » all'Albo provinciale delle cooperative, settore produzione e lavoro -:

quali iniziative ha assunto o intende assumere il Ministro del lavoro e della previdenza sociale per ricondurre a legalità la situazione avanti descritta, ed in particolare se non ritenga, sulla base di quanto disposto al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, e provvedimenti successivi, di ordinare in via d'urgenza una ispezione straordinaria del Ministero nei con-

fronti della cooperativa « L'Arciere » di Vercelli;

quali iniziative ritiene di assumere il Ministro di grazia e giustizia al fine di far sì che la omologazione da parte del Tribunale di Vercelli degli atti costitutivi della cooperativa in oggetto sia sottoposta ad opportuna verifica. (4-18810)

CAFARELLI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e per la funzione pubblica.* — Per conoscere — premesso che:

la legge 11 luglio 1980, n. 312, ha disciplinato il nuovo assetto retributivo-funzionale del personale civile e militare dello Stato;

l'articolo 4 della suddetta legge detta le regole per il primo inquadramento nelle qualifiche funzionali del personale in servizio al 1° gennaio 1978;

il 9° comma del citato articolo così recita: « i dipendenti che abbiano effettivamente svolto, per un periodo non inferiore a 5 anni, le mansioni di un profilo diverso dalla qualifica rivestita, secondo il vecchio ordinamento, possono essere inquadrati a domanda, previo parere favorevole della Commissione di inquadramento previsto dal successivo articolo 10, nel profilo professionale della qualifica funzionale relativa alla mansione esercitata »;

l'articolo 10 della legge 312, stabilisce le norme per il funzionamento della Commissione paritetica per l'inquadramento delle nuove qualifiche;

con decreto n. 1219 del 29 dicembre 1984, sono stati individuati i profili professionali dei Ministeri, in attuazione dell'articolo 3 della legge 312 dell'11 luglio 1980;

in detto decreto il profilo professionale della VIII qualifica funzionale riprende « chi dirige una unità organica anche a rilevanza esterna »; mentre il profilo professionale della VII qualifica riprende « chi dirige una unità organica

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1990

del settore amministrativo, non avente rilevanza esterna »;

il Ministro per la funzione pubblica, con circolare n. 50590 del 17 luglio 1986, ha impartito le direttive per l'applicazione della legge n. 312 del 1980;

lo stesso Ministro, con altra circolare n. 23900 del 14 ottobre 1988, ha dettato le norme di attuazione dell'articolo 4 - 8° comma - della legge n. 312;

mentre con circolare n. 32811 del 28 aprile 1989, ha fissato le norme di applicazione dell'articolo 4 - 8° comma - della stessa legge 312; che lo stesso Ministro per la funzione pubblica, con circolare n. 31144 del 23 marzo 1989, ha stabilito gli adempimenti connessi all'attuazione dell'ordinamento per profili professionali dei dipendenti ministeriali, di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 1219 del 1984;

alle istanze presentate dagli aventi diritto a tale inquadramento, il Ministro dell'agricoltura e foreste risponde: « la richiesta di inquadramento ai sensi dell'articolo 4 - 9° comma - della legge n. 312 del 1980, potrà essere esaminata non appena sarà data attuazione alla normativa dell'articolo 10 della citata legge » -:

1) se il Ministro dell'agricoltura e foreste ha dato corso alle norme di cui innanzi;

2) cosa manca per la completa definizione delle pratiche, poiché sono in corso di istruttoria;

3) in caso negativo, quali sono i motivi della mancata attuazione di quanto in premessa; nello stesso caso, precisare le prospettive persistenti. (4-18811)

ANDREIS e SCALIA. — *Al Ministro del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere - premesso che:

con la deliberazione CIPE 12 maggio 1988, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 21 giugno 1988, è stato deliberato il

finanziamento alla Regione Abruzzo del progetto « adeguamento funzionale della bonifica fucense (consolidamento strutturale tratto terminale collettore centrale) » per un ammontare di 24 miliardi e 600 milioni, indicato nella delibera CIPE sopra citata con il n. 269;

la regione Abruzzo ha affidato all'ERSA (Ente regionale di sviluppo agricolo) l'incarico relativo ai lavori di sistemazione del canale collettore del Fucino in località Incile, un'opera pubblica che poteva comportare una spesa di poche centinaia di milioni e che porterà invece allo sperpero di circa 25 miliardi;

il progetto in questione finanziato dal FIO prevedeva inizialmente la ripulitura del fossato con allargamento della sezione ed il suo consolidamento mediante palancole metalliche da infiggere verticalmente al piede della scarpata, le quali costituendo un argine metallico causerebbero la distruzione della fauna del canale oltre che un danno gravissimo dal punto di vista paesistico, come hanno contestato vivamente gli ambientalisti.

successivamente ad un sopralluogo degli ambientalisti con i tecnici dell'ERSA il progetto veniva modificato con la riduzione dell'intervento a circa 1 chilometro e con l'intento di utilizzare, al piede della scarpata ed al posto delle palancole, dei materassi metallici, più idonei a favorire la nuova crescita della vegetazione e meno pregiudizievoli sotto il profilo dell'impatto ambientale; senonché l'ERSA considerava nel nuovo progetto di utilizzare ugualmente palancole metalliche, questa volta per impiegarle al di sopra di una stradella di servizio da realizzare a metà scarpata e lungo un tratto di circa 1 chilometro, cosicché le palancole scelte inizialmente per frenare il piede della scarpata dall'azione erosiva delle acque del canale, verrebbero utilizzate per sostenere la modesta scarpata risultante dai lavori di costruzione della stradella alta 4 metri, dove, invece, sarebbe sufficiente un semplice sbancamento obliquo;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1990

nonostante le nuove proteste degli ambientalisti per il secondo progetto è chiaro che le finalità perseguite dall'ERSA sono solo quelle di impiegare ad ogni costo le palancole metalliche, pur nella consapevolezza della loro inutilità e del guasto ambientale che ne potrebbe derivare, per utilizzare l'intero finanziamento poiché è chiaro che tale opera non rivestirebbe il carattere di urgenza, come è contemplato dai casi che prevedono l'uso costosissimo delle palancole, ma costituirebbe ordinaria manutenzione da effettuarsi con metodi tradizionali e poco costosi, visto che le scarpate trattenute dalla normale vegetazione (salici, pioppi, ecc.) hanno resistito per ben 100 anni senza che vi siano stati mai smottamenti o straripamenti;

la delibera CIPE del 12 maggio 1988, al punto 5, stabilisce che le amministrazioni beneficiarie del finanziamento « dovranno provvedere perché siano attivate le procedure per l'aggiudicazione delle opere e/o delle forniture previste dal progetto in tempo utile perché l'apertura dei cantieri e/o l'inizio delle lavorazioni abbiano luogo entro 120 giorni a decorrere dalla data di pubblicazione » della delibera stessa in *Gazzetta Ufficiale*;

la normativa generale sui lavori pubblici non ammette modifiche progettuali una volta approvato il finanziamento —:

se non ritenga di dover decretare la revoca del finanziamento al progetto sopra indicato, essendo venuti meno tutti i requisiti per il finanziamento FIO a norma di legge, in particolare per essere stato superato il termine dei centoventi giorni dalla pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* e soprattutto per le modifiche sostanziali apportate successivamente all'approvazione;

se non ritenga di dover assumere le opportune iniziative ai fine del giudizio di conto di competenza della Corte dei conti nei confronti dei responsabili delle violazioni di cui sopra. (4-18812)

EBNER. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se risponde a verità che il sito di Ricel nel comune di Naz Sciaves (provincia di Bolzano) nel 1991 verrà di nuovo messo a disposizione delle forze armate statunitensi o delle forze NATO a diretta dipendenza USA, e se risulta vero che le forze armate USA abbiano fatto un sopralluogo in questi ultimi mesi nel sito di Ricel. (4-18813)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1990

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

la legge di riforma dell'ISPE (Istituto di studi per la programmazione economica) del 1985, nell'eliminare la figura del Ministro-Presidente ha garantito ampia autonomia all'Istituto e lo ha posto al servizio delle istituzioni di governo dell'economia, valorizzandone la funzione di ente di ricerca non strumentale al Ministero del bilancio e della programmazione economica;

la nuova collocazione istituzionale ha configurato l'ISPE come organo tecnico pubblico per l'elaborazione di studi e proposte tese a rendere più trasparente e consapevole il processo decisionale per la formulazione delle strategie di politica economica, compito questo ineludibile in una società industriale avanzata ed articolata quale quella italiana;

i compiti sopracitati sono stati rigorosamente assolti dall'Istituto negli ultimi anni sotto la presidenza della professoressa Maria Teresa Salvemini, offrendo importanti contributi al dibattito parlamentare ed alla predisposizione di documenti di governo;

la professoressa Salvemini ha recentemente annunciato le proprie dimissioni dall'incarico di presidente dell'ISPE, a causa del sorgere di conflitti tra gli orientamenti di ricerca dell'Istituto e quelli posti dal Ministro del bilancio e della programmazione economica —:

1) se condivida le scelte del Ministro del bilancio e della programmazione economica, che tendono a trasformare l'ISPE in strumento univoco delle politiche di un dicastero, come sembra dimostrare la nomina di propri consulenti presso l'ISPE sottoposti direttamente alle sue direttive;

2) se non ritenga di dover riaffermare il carattere autonomo aperto a tutte le istituzioni parlamentari e governative;

3) se a tale fine non ritenga di dover chiedere alla professoressa Salvemini di mantenere il suo incarico ritirando le dimissioni, ed al Ministro del bilancio e della programmazione economica di riconsiderare l'opportunità di utilizzare il proprio dicastero per lo svolgimento dei suoi compiti istituzionali, anche attraverso la collaborazione dei consulenti nominati presso l'ISPE.

(2-00909)

« Andreis, Scalia ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri del bilancio e della programmazione economica e del tesoro, per sapere:

quali sono gli intendimenti del Governo per fronteggiare l'annunciato sfondamento del « tetto » previsto dalla legge finanziaria, per oltre 14 mila miliardi oltre ai 133 mila previsti a suo tempo;

quali siano le cause che hanno determinato questa allarmante situazione, che trova riscontro nella relazione di cassa che il Ministro del tesoro ha inviato il 15 marzo al Parlamento;

con quali criteri, mezzi e provvedimenti il Ministro del bilancio e della programmazione economica intenda realizzare le affermazioni espresse alla stampa, nelle quali ha manifestato la volontà di contenere il *deficit* al livello previsto;

se ci si trovi di fronte ad una nuova manovra economica che inevitabilmente verrà ad incidere sul contribuente;

quali sono i motivi per cui la manovra avviata con la finanziaria 1990 e con gli otto provvedimenti di accompagnamento, pari a 20 mila miliardi di cui 9.300 di maggiori entrate e 10.700 di minori spese avrebbe dovuto ridurre il *deficit* agli accennati 133 mila miliardi. Di fronte a questa situazione, che il Movi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1990

mento sociale aveva già presentato, chiedendo in merito con propria lettera del 6 marzo alla Presidenza della Camera una audizione del Ministro del bilancio e della programmazione economica, si chiede, ancora una volta, se il Governo intenda fornire al Parlamento dati precisi, concreti, e determinati, in quanto non è pensabile che a due mesi e mezzo dall'approvazione del bilancio i conti debbano essere rivisti di fronte allo sfondamento, che denota una carenza di previsioni o un ottimismo piuttosto gratuito che non può essere accettato in una situazione economica e finanziaria quale è quella in cui si trova oggi il Paese.

(2-00910) « Rubinacci, Valensise, Parigi ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno, per sapere:

1) se è vero che il capo della polizia Parisi, ricevendo il 10 marzo 1990 a Firenze i rappresentanti degli immigrati, ha detto che sono troppi e se ne devono andare, che saranno subito espulsi quelli che comunque non potranno regolarizzarsi, di avvisare gli amici spacciatori e dediti alla prostituzione che non c'è spazio per loro, e così via;

2) se sono state emanate direttive ispirate a criteri siffatti e se e in che misura queste direttive sono state eseguite (il giorno 12 il centro di Firenze sembrava in stato d'assedio per il pattugliamento intensivo di poliziotti e carabinieri);

3) con quali motivazioni la competente commissione paritetica ha respinto o dichiarato irricevibili le richieste di asilo politico avanzate dai 54 profughi orientali sbarcati a Bari nel febbraio scorso dalla Grecia; e se è vero che la polizia ha fatto sapere che i 54 profughi saranno espulsi perché contro la decisione della commissione non è ammesso il ricorso al TAR.

Davanti all'ondata di indignazione e preoccupazione sollevata a Firenze e in

tutta Italia, davanti allo sciopero della fame attuato per protesta a Firenze da molte decine di venditori ambulanti senegalesi, davanti alla manifestazione pubblica organizzata in quella città per il 22 marzo prossimo, davanti al rischio che i 54 profughi si vedano negata la verifica giurisdizionale di un loro diritto costituzionale e internazionale, gli interpellanti chiedono se il Governo non intenda assicurare con urgenza e pubblicamente che questi problemi non possono essere affrontati con mezzi solo polizieschi e che comunque anche gli interventi di polizia devono rispettare rigorosamente la legalità. In particolare, se il Governo intenda assicurare che:

a) tutti gli immigrati cosiddetti clandestini hanno diritto a provvedere alla loro regolarizzazione sino al 30 giugno 1990 (secondo la normativa recentemente approvata);

b) possono essere espulsi dal territorio dello Stato solo gli stranieri che siano stati condannati con sentenza passata in giudizio per uno dei reati richiamati dalla recente legge, mentre, negli altri casi previsti, gli espulsi possono ricorrere al TAR e ottenere la sospensione dal provvedimento di espulsione sino alla definitiva decisione del ricorso;

c) l'unica ipotesi in cui l'espulsione non è soggetta a sospensione cioè quella disposta dal Ministro dell'interno per motivi di ordine pubblico o di sicurezza dello Stato, non ricorre in via generale per la situazione degli immigrati a Firenze;

d) i profughi politici, in quanto tali, non possono essere respinti solo perché privi di regolare documento di viaggio e devono essere ammessi in via di principio alla procedura per la determinazione dello status di rifugiato e al successivo controllo giurisdizionale: a tal fine devono essere autorizzati a restare in Italia sino alla decisione finale sulla loro richiesta.

(2-00811) « Balbo, Bassanini, Levi Baldini, Guerzoni, Lanzinger ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 MARZO 1990

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma